Anno 61 — TORINO, Sabato 22 Gennaio 1927 - Anno V — Prima Edizione MATTINO — Num. 19

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali: Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La "maniera forte,, di Hindenburg nella crisi ministeriale tedesca

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Berlino, 21, notte.

Quando il presidente Hindenburg scrive i contrasti fra i partiti si acuiscono come per incanto. Anche la lettera al Cancelliere Marx per invitare questi a esortare le frazioni parlamentari direttamente interessate a formare il governo dei partiti borghesi forse sarà l'effetto non desiderato di fare divampare le polemiche dei partiti, per nulla disarmati dalle paterne esortazioni presidenziali ad una patriottica tregua.

Hindenburg, non si può fare a meno di notarlo si è, per non dire altro, alquanto affrettato nel prendere atto del fallito tentativo di formare un ministero dei partiti medi senza punto adoperare la propria autorità per indurre il partito popolare ad accettare la collaborazione col centro. Hindenburg sposando la causa del partito popolare col suo urgente invito a Marx e col solenne appello al patriottismo dei partiti, esercita ora una notevolissima pressione sul centro perchè abbandoni la propria pregiudiziale e faccia ampie concessioni alla destra.

Come viene giudicato il gesto di Hindenburg? Il corrispondente del « Manchester Guardian », che ne ha messo in dubbio la costituzionalità, è stato ammonito dalla « Deutsche Allgemeine Zeitung ». Io mi limito a riferire quanto scrivono i giornali.

Le critiche dell'organo cattolico

Ecco come si esprime la cattolica *Germania*, organo amico del cancelliere Marx:

« Crisi ministeriali come la presente sono atte a screditare l'intero regime parlamentare; anzi a fare trasformare la crisi di Governo in una crisi dello Stato. Ma se fu lecito dapprima spendere tre settimane senza nemmeno compiere passi formali per la risoluzione della crisi, non era il caso ora di formalizzarsi per un paio di giorni di più, quando questi erano impiegati a cercare un esito soddisfacente. Mentre, come è opinione generale, questo lavoro si stava appunto svolgendo, è sopraggiunta la lettera del Presidente della Repubblica. Noi non dubitiamo della bontà delle intenzioni di Hindenburg, intese a giovare alla risoluzione della crisi; ma riteniamo tuttavia che nel caso della lettera egli fu male consigliato. Considerata secondo la lettera e lo spirito della Costituzione, questa lettera rappresenta — per adoperare parole miti — un documento singolare, e nella storia degli Stati a regime parlamentare essa difficilmente potrebbe trovare un precedente. Nella disciplina del diritto costituzionale germanico essa resterà certamente, per un pezzo, un osso duro per i giuristi.

« Tralasciando la formula « partiti borghesi », la quale dimostra che anche in qualche documento di Stato può presentarsi un *lapsus calami*, osserviamo però che tale locuzione male si adatta alla formazione del centro, i cui elettori si compongono per una parte dei lavoratori dei sindacati cristiani. Anche nella sostanza la lettera ha reso molto più difficile la situazione del centro. Il centro è bellamente invitato a formare una coalizione con quel partito il cui capo, in un pubblico comizio, meno di una settimana fa si pronunciava — come da anni viene facendo — per la restaurazione del regime monarchico. La lettera del Presidente della Repubblica non è soltanto un incarico per la formazione del Gabinetto — quale è previsto dalla Costituzione —; essa è atto nettamente politico. Un partito quale è il centro, che ha noti principî di politica estera, interna e sociale, ripetutamente espressi, non può prendere posizione di fronte a tale atto con un semplice sì o no. Il documento costringe il centro a fare, dal canto proprio, una professione di fede politica nei confronti della politica delineata nella lettera ».

Gli elogi della « destra »

Questo quadro della situazione, che l'organo del centro fa con una moderazione di linguaggio la quale fa piuttosto risaltare che non dissimulare la gravità delle critiche, rispecchia nel tempo stesso l'imbarazzo nel quale il centro e Marx si sono trovati in seguito alla mossa fatta da Hindenburg, passato bruscamente alla maniera forte. Se Marx accetta di tentare l'impresa suggeritagli da Hindenburg, si può essere certi che lo fa molto a malincuore. « Perchè mai Hindenburg ha diretto a Marx la sua lettera — si domanda la *Germania* — anzichè al capo del partito popolare? Per esortare questi a formare la grande coalizione? ».

Dalle deliberazioni del centro e dalle ripercussioni che esse avranno dipende ora l'andamento della prossima fase della crisi. Crediamo superfluo frattanto diffonderci molto ad esaminare le opinioni espresse dagli altri organi. Quelli della destra, a tutto beneficio della quale viene la lettera di Hindenburg, sono pieni di elogi giubilanti al presidente, e ad essi si associano gli organi del partito popolare. La *Deutsche Allgemeine Zeitung*, la quale si è assunto il compito — assai spinoso — di sostenere a spada tratta che la politica di Stresemann (ossia di Locarno) non corre il minimo pericolo anche se i nazionalisti vanno al potere, confida con molto ottimismo che questi si mostreranno conciliant. Il *Berliner Tageblatt* trova anche esso costituzionalmente straordinario il documento hindenburghiano. La *Vossiche Zeitung* scrive:

« Liberissimo il Presidente della Repubblica di legare le mani di colui che vuole incaricare di formare il nuovo Ministero. Badi egli peraltro che delle difficoltà che derivano poi da tale metodo non sia accollata la colpa al parlamentarismo ed al Parlamento, che non c'entrano proprio per nulla ».

I democratici ed i socialisti deplorano che Hindenburg abbia preso le parti della destra. Fatto assai importante, e che starebbe a dimostrare l'intima relazione fra i consiglieri di Hindenburg e i nazionalisti, è che la lettera di Hindenburg era nota ieri sera nei circoli nazionalisti assai prima che ne fosse informato il Comitato direttivo del gruppo parlamentare del centro.

Il « centro » coi piedi di piombo

Ad ogni modo, il centro — e per esso il Cancelliere Marx — se dovrà finire per fare il non lieve sacrificio di compiere il primo passo verso destra, vuole andare coi piedi di piombo, circondandosi di tutte le più ponderate cautele. Fino da stasera il Comitato di redazione designato dal gruppo parlamentare del centro (e del quale fanno parte Wirth e Stegerwald, notoriamente orientati a sinistra) ha lavorato a formulare le tavole dei principî inalienabili della politica del centro in base ai quali si potrà cercare un compromesso con la destra. E' infatti certo che il centro, dato a Marx questo viatico, lo autorizzerà ad accogliere l'invito di Hindenburg ed a iniziare nuove trattative per formare un Gabinetto « dei partiti borghesi ». Il programma minimo del centro rivestirà la forma di un manifesto agli elettori. Esso sarà la bussola sulla quale, nelle nuove laboriose deliberazioni, i vari partiti dovranno prendere nei prossimi giorni un orientamento decisivo.

Incomincia la terza fase della crisi: se nessuno può ancora prevederne la durata ognuno sente tuttavia che la lettera di Hindenburg — novello *deus ex-machina* — ne segna il punto culminante.

L. R.

Commenti romani

Roma, 21, notte.

Le notizie sulla « maniera forte » adottata dal maresciallo Hindenburg per tentare di risolvere la crisi tedesca, hanno prodotto negli ambienti romani una viva impressione e trovano larga eco nei giornali.

La lettera del Maresciallo, si nota, è un monito ed un richiamo alla realtà. La Germania vuole avere un governo forte ed efficiente e questo non si può formare se tutti i partiti borghesi non si raggruppano e si dichiarano pronti a lavorare, non pro o contro i singoli partiti, ma per il benessere della Patria. In altre parole nelle Nazioni le necessità dell'ordine politico costituzionale, qualunque sia la forma di governo, devono sovrastare ad ogni considerazione di partito. Hindenburg — si osserva negli ambienti romani — in altra forma e per altre considerazioni, ripete le ragioni dette da Churchill per fare l'elogio del regime fascista.

I giornali romani stabiliscono un parallelo fra la situazione pre-fascista in Italia e le difficoltà politiche e parlamentari nelle quali si dibatte la Germania, per concludere che il gesto del vecchio maresciallo è, in un certo senso, tipicamente fascista.

Così il *Tevere* osserva nel suo editoriale:

« Il maresciallo Hindenburg è stato ieri così gentile da confermare con un atto clamoroso la testimonianza che il ministro inglese rendeva alla stampa fascista, confermando che il fascismo ha reso un servizio anche alla Germania suggerendo ad essa l'ultima misura di protezione contro il tumore cancrenoso. Se le parole di Churchill e la decisione di Hindenburg fossero state concertate ai fini della propaganda fascista, il successo non avrebbe potuto essere maggiore. Il maresciallo Hindenburg si è trovato di fronte alla situazione politica che potremo chiamare pre-fascista. Secondo le buone regole social-democratiche e parlamentari, Hindenburg avrebbe dovuto tacere e continuare all'infinito le sue consultazioni. Ma il maresciallo Hindenburg ha sotto gli occhi l'esperienza fascista, felice esperienza non disseccata dal tempo ma tuttora viva e in atto. Ed ecco che il presidente del Reich, senza batter ciglio, giunto all'estremo della sopportazione patriottica, scrive la sua breve lettera fascista al dott. Marx, la quale, tradotta in termini fascisti, significa questo: ad ne fanfaini dei partiti, governi! I capi della sinistra gridano al colpo di Stato e non fanno che ripetere le querele dei social-democratici sbandati dall'irrompente apparire del fascismo. Chiamatelo come volete questo gesto di Hindenburg: esso è fascismo ».

Per la *Tribuna* la lettera di Hindenburg è un intervento diretto del capo dello Stato nella crisi. Soggiunge il giornale:

« Questo intervento è senza dubbio una tipica affermazione di quel problema del governare che si impone all'Europa ed al mondo contro il dogma dei partiti ».

Il *Corriere d'Italia*, organo del centro cattolico, così conclude il suo commento:

« Siamo dunque al colpo di Stato? si chiederanno esterrefatti le inconsolabili vedove nostrane, facendo eco alle grida di protesta dei socialisti tedeschi e allo scandalo farisaico di quei social-democratici? Non ancora, ma è fatale: il parlamentarismo finisce collo sboccare nella rivoluzione o nel colpo di Stato. E la scelta non tocca mai ai social-democratici ».

Oltre al colpo inferto al parlamentarismo vi è chi, come il *Giornale d'Italia*, vede nella lettera di Hindenburg una conferma della tendenza verso destra delle direttive politiche germaniche. A questo riguardo *Il Lavoro d'Italia* osserva:

« La Germania è forse ad una svolta delle sue direttive politiche sul continente; Stresemann si è accorto che con Poincaré, presidente del Consiglio e con Tardieu e Marin ministri, le ingenuità pacifiste di Briand saranno paralizzate e che perciò lo spirito di Locarno ha reso tutti i vantaggi possibili. Oggi, con una ossatura economica e politica rinvigorita, la Germania può mutare metodo e abbandonare le [illegible] postulanti. I diritti della riscossa si basano sopra una quantità [illegible] di forza, di energie in riserva. Lo sgombero della Renania, obbiettivo per il 1927, non può essere raggiunto colle buone maniere, perchè a Parigi non si lasciano più incantare; l'agile Stresemann punta su nuovi mezzi e per questo la coalizione coi tedesco-nazionali gli serve ottimamente. Hindenburg, che è della stessa convinzione, ha pensato bene di tagliar corto a tutti gli equivoci con un gesto militare: dopo aver tanto ascoltato, ha comandato. E' un colpo di Stato? La definizione non conta; è un'altra struttura spettrale inadatta alla vita di un popolo quale il tedesco che si sgonfia ».

Ahmed Zogu parla del trattato italo-albanese

Roma, 21, notte.

L'inviato speciale del *Giornale d'Italia* a Tirana ha avuto una intervista col presidente della Repubblica albanese, Ahmed Zogu, a proposito della campagna di stampa suscitata a Belgrado, a Parigi, a Londra ed a New York contro il patto italo-albanese. Il presidente Zogu ha dichiarato:

« Altrove non si è compresa la portata del patto di amicizia con l'Italia. Io sono più albanese di coloro che ispirano tale ingiusta campagna contro il patto, e del mio patriottismo e dell'amore che io porto al mio paese nessun straniero ha diritto di dubitare. Ho firmato quel patto perchè lo ritengo un atto saggio. A qualcuno che mi aveva domandato perchè avessi stipulato il patto di alleanza con l'Italia, ho risposto: — « Perchè mi è piaciuto ». A voi dico — prosegue Ahmed Zogu rivolto al giornalista — che sono convinto della sua grande portata e della sua funzione storica per i vantaggi che esso reca oggi al mio paese e per quelli che ad esso recherà in avvenire. L'Italia e l'Albania sono due nazioni vicine e debbono essere amiche. Noi albanesi siamo latini. L'Italia ha la porta aperta in Albania per la sua espansione economica e l'Albania può sperare il suo rinnovamento dall'Italia. Gli scopi pacifici del patto sono evidenti e dovranno finire per imporsi anche a coloro che l'avversano in mala fede. Il patto firmato il 27 novembre da me e dal barone Aloisi ha la funzione di sviluppare e consolidare la pace nei Balcani. La politica di Mussolini, per il quale io ho una grande ammirazione, è essenzialmente vivificatrice e pacifista. Io ho voluto legare il mio paese all'amicizia dell'Italia perchè sono convinto che il patto di Tirana è e sarà ancora una garanzia di pacificazione balcanica ed avrà un compito storico ».

Compiacimento londinese per le dichiarazioni di Churchill

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 21, notte.

Alcuni per esteso, altri in succinto, tutti questi giornali riportavano stamane le vivide dichiarazioni fatte ieri da Churchill a Roma. Queste furono trasmesse integralmente dalla *Reuter* e con abbondanza anche dai corrispondenti particolari. Tra gli organi di partito, alcuni appartenenti all'opposizione commentavano la franca e brillante manifestazione churchilliana. La asquithiana *Westminster Gazette*, i lloyd-georgiani *Daily Chronicle* e *Daily News* ed il laburista *Daily Herald* sono giornali che nutrono verso il Cancelliere dello Scacchiere certe vecchie ruggini e che egli ha finito per ridurre all'impotenza. L'appunto precipuo che gli organi suddetti muovono a Churchill è di ingerirsi nelle faccende politiche degli altri paesi, ma siccome di questa ingerenza l'Italia appare lietissima non si vede proprio la ragione delle lagnanze, tanto più che i summenzionati critici di Churchill sono perennemente afflitti dal vizio di quelle inframmettenze che essi giudicano illecite non appena suonano più benigne delle loro proprie. Comunque, questi piccoli rimbrotti al Cancelliere sono più che altro di uso interno e non vale la pena di accoglierli.

L'importante è che le fresche allusioni churchilliane alla vecchia amicizia italo-inglese e alla identità di una grande coalizione occidentale riscuotono espliciti o taciti elogi tra gli stessi critici in parola la cui lingua per tutto il rimanente batte dove duole il dente del loro partito. E' molto probabile che la popolarità dell'Italia, qui in Inghilterra, sia comunque destinata ad accrescere via via che si traduca in pratica la teorica virtù coesiva che tanti volonterosi avevano intravisto nella colla di Thoiry sotto i tiepidi riverberi di Locarno.

« La questione di qualsiasi evacuazione della Renania prima del 1935 — scrive a questo proposito il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* — è stata aggiornata ancora una volta a *sine die* e con tale aggiornamento tutta la « politica di liberazione » propugnata da Stresemann ha evidentemente sofferto una grave scossa. Il solo aspetto rivelatore di questa crisi, la quale ha così nettamente rivelato la costante incompatibilità di carattere fra la Francia e la Germania, consiste nel crescente bisogno, che essa indica, in una più intima intesa fra le influenze mediatrici dell'Inghilterra e dell'Italia. Le accoglienze ricevute a Roma da Churchill sono tanto più significative e benvenute per i motivi suddetti ».

M. P.

Una lettera del card. Gasparri all'« Osservatore » per gli attacchi dell'« Action Française »

Roma, 21, notte.

Dopo la condanna del Santo Uffizio, più vivace e continuata, da parte dell'*Action Française*, la polemica contro l'*Osservatore Romano*, preso direttamente di mira perchè accusato dagli scrittori del giornale condannato di avere provocato coi suoi attacchi i rigori delle autorità ecclesiastiche. In difesa dell'organo vaticano il cui silenzio negli stessi ambienti dell'*Action Française* era stato evidentemente male interpretato, interviene stasera direttamente il segretario di Stato, cardinale Gasparri. L'*Osservatore Romano* pubblica infatti una lettera, che il suo direttore conte Della Torre ha indirizzato in data 20 corrente al segretario di Stato del Papa, nella quale, premesso che la migliore risposta alla polemica ed alle « volgari ingiurie e maligne insinuazioni, menzogne e calunnie » dell'*Action Française* è il silenzio, è detto:

« Stante però l'insistenza e la pervicacia degli avversari, prego l'E. V. reverendissima di volersi compiacere di indicarmi se con tale silenzio noi interpretiamo bene il pensiero della Santa Sede, alla quale il giornale, come tutti sanno, pur sempre appartiene, anche se non sempre nè in tutte le sue parti ufficioso o inspirato ».

A questa lettera il card. Gasparri così ha risposto in data odierna:

« Signor Direttore. In ordine alla domanda rivoltami nella lettera di ieri, ho il piacere di rispondarle che ella ha bene interpretato il pensiero della Santa Sede, mantenendo un dignitoso silenzio di fronte alle ingiurie, alle insinuazioni, alle menzogne ed alle calunnie dell'*Action Française*. Nella polemica una risposta o chiarimento è necessario quando l'avversario che è nell'errore discute onestamente. Quando invece mentisce sapendo di mentire e giunge ad ingiuriare perfino le autorità più sacre, egli si condanna da sè nel pensiero di tutti ed ogni risposta è superflua. Nella dolorosa circostanza una consolazione Iddio serba — i ben pensanti lo riconoscono — a lei ed alla famiglia dell'*Osservatore Romano*: quella di soffrire le persecuzioni per la giustizia, cioè per il Santo Padre e la Santa Sede, perchè l'*Osservatore Romano* è così attaccato solo perchè ha pubblicato quanto, secondo la mente e le istruzioni ricevute, aveva il dovere di pubblicare. E' perciò che nel decreto del Santo Uffizio del 29 dicembre p. p. fu detto « .... *Quae his proximis diebus a diario Action Française, nominatim vero a Carolo Maurras et a Leone Daudet, edita ac pervulgata sunt contra Sedem Apostolicam ipsumque Romanum Pontificem scripta esse nemo sensatus non videt* ». Coi sensi di ben distinta stima. Pietro cardinale Gasparri ».

Il servizio di guerra nella valutazione dell'anzianità

Roma, 21, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. Decreto 6 gennaio 1927, contenente disposizioni relative alla valutazione del servizio dei combattenti agli effetti del compimento dell'anzianità richiesta per le promozioni dei funzionari di grado decimo, appartenenti ai gruppi A e B, a posti di grado 9.o disponibili entro il 30 novembre 1926.

Il presidente dell'« Italica » ricevuto dal Re

Roma, 21, sera.

S. M. il Re ha ricevuto in udienza particolare il presidente generale dell'« Italica », conte Guido Carlo Visconti di Modrone, e lo ha intrattenuto sull'opera che l'Ente nazionale per la tutela e la diffusione della cultura italiana all'estero si appresta a svolgere prossimamente nell'Egitto e nella Palestina.

Le valute latine a Londra

Londra, 21, notte.

Questa sera allo Stock Exchange le chiusure latine sono state: lira 112,08; franco 123,45; belga 34,91.

Movimento degli ambasciatori Parigi Londra Mosca

Roma, 21, notte.

Sono in corso i seguenti movimenti nei titolari delle Regie Ambasciate:

Manzoni (dei conti) S. E. Nob. Gaetano, ambasciatore a Mosca trasferito a Parigi.

Chiaramonte Bordonaro S. E. Antonio, segretario generale del Ministero degli Affari Esteri, ambasciatore a Londra.

Attolico S. E. Bernardo, ambasciatore a Rio Janeiro.

Medici dei marchesi del Vascello S. E. Nob. Giuseppe, ambasciatore a Madrid.

Cerruti S. E. Vittorio, finora R. Ministro a Pechino, ambasciatore a Mosca.

Sono collocati a riposo:

Aezzana S. E. barone Camillo.

Montagna S. E. Giulio Cesare.

Della Torre di Lavagna S. E. conte Giulio.

E' collocato a disposizione:

Tommasi della Torretta dei principi di Lampedusa S. E. nobile Pietro.

(*Stefani*).

Il mancato colpo di Stato di un tenente lituano

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 21, notte.

Un simulacro di colpo di Stato è stato messo in scena da un tenente con un piccolo gruppo di soldati in un centro di provincia della Lettonia. Stamane verso le ore 5 l'ufficiale suddetto con una compagnia di un reggimento di fanteria entrava a Wolman con il pretesto di esercitazioni notturne delle truppe. I poliziotti di servizio furono disarmati, la posta il telegrafo e la stazione ferroviaria occupati. La guarnigione di Wolman rimise subito le cose a posto. Il tenente ed alcuni suoi complici furono arrestati e deferiti al Tribunale di guerra. Del resto tutto il paese è tranquillo. Questo episodio da operetta non ha alcuna ripercussione politica.

Il processo contro l'aggressore di Bethlen fissato per il 24 corrente

Ginevra, 21, notte.

Mentre fervevano più aspre le polemiche intorno allo scandalo dei falsari ungheresi, ed il conte Bethlen era a Ginevra per giustificare il proprio Governo davanti al Consiglio della Società delle Nazioni, avvenne, come ben si ricorderà, un incidente semi-drammatico. Il giornalista ungherese Ivan De Justh schiaffeggiò nei corridoi del palazzo della Società delle Nazioni il Presidente del Consiglio del suo Paese. Espulso dal palazzo del Segretariato, fu arrestato appena fuori, interrogato dalla polizia ginevrina e poi rinviato a giudizio. Il processo rinviato parecchie volte si inizierà finalmente lunedì 24 corrente.

La discussione che avrà luogo davanti alle Assise federali sarà presieduta dal giudice Virgilio Rossel, e funzionerà come Procuratore generale della Repubblica il procuratore ginevrino Graz. Il Presidente Rossel avrebbe espresso la formale sua volontà di non lasciar in nessun modo deviare il dibattimento. « Non sarà possibile — egli avrebbe dichiarato — di fare il processo dell'Ungheria, ma bisognerà limitarsi a discutere soltanto l'aggressione subita dal Ministro ungherese ».

Tumultuosa giornata al processo Garibaldi a Parigi

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Parigi, 21, notte.

Il processo in corso davanti alla 12.a camera del Tribunale correzionale della Senna è uno dei più torbidi e difficili di cui serbino memoria gli annali giudiziari francesi. Quello che si è delineato abbastanza chiaramente nelle sedute di ieri e di oggi è la lotta sorda per separare gli elementi che gli organizzatori discreti ma vigilanti del dibattimento avevano — col più geloso studio — cercato di rendere inseparabili. Siamo di fronte alla situazione paradossale di un processo fatto di due processi, o di un gruppo di accusati composto di due gruppi di uomini, l'uno dei quali non vuole a nessun costo essere confuso coll'altro.

La giustizia francese ha tentato, o, per lo meno, si è data l'aria di tentare, la messa in istato di accusa dei congiurati catalani. I congiurati catalani lottano da due giorni per trasformare l'accusa diretta contro di loro in un'accusa contro Ricciotti Garibaldi. L'esponente di questo paradosso è data dalla coesistenza — l'una a fianco dell'altra — di due difese, le quali non cessano di mutarsi d'ora in ora una in accusatrice dell'altra. L'interesse del processo sarebbe stato forse assai meno vivo se l'intero Foro parigino non avesse sentito — al contrario — il bisogno di precipitarsi in massa alle udienze per assistere al caso insolito — se non addirittura nuovo — di due avvocati quali Campinchi e Torres che, chiamati per obblighi d'ufficio a difendere una medesima causa, si mutavano invece tutto ad un tratto in due irreconciliabili avversari.

Nella realtà delle cose, infatti, l'intera [illegible] del Tribunale all'avv. Torres di convertire la difesa dei propri clienti in una pura e semplice requisitoria contro altri imputati ha approdato ad annullare quasi interamente quelle precauzioni che si dicevano prese dal magistrato competente affinchè il processo rimanesse rigorosamente sul terreno [illegible].

Ne è risultata una serie di incidenti più o meno spiacevoli, che sembravano voler ricordarci — a tanta distanza di tempo e di situazioni — l'atmosfera irrespirabile del processo scandaloso finito nel 1924 e conclusosi colla ridicola condanna del Bonomini, l'assassino di Nicola Bonservizi. Non ci pare che il presidente sia stato costantemente all'altezza della delicata missione spettantegli. Vero è che in mezzo ad una matassa così arruffata di fatti e di figure non era il più facile dei compiti quello di incanalare entro la dovuta carreggiata gli sforzi tendenziosi degli avvocati e quelli inconsulti dei testi; ma il valore di un presidente lo si riconosce per lo appunto dalla sua capacità di dominare un dibattito difficile, e il dibattimento di oggi è proceduto invece con la briglia sul collo; diretto in sostanza, assai più che dal presidente del Tribunale, dall'avv. Torres improvvisatosi per la circostanza Pubblico Ministero.

C. P.

L'udienza

Parigi, 21, notte.

L'udienza odierna del processo dei catalani si inizia con la lettura delle lettere di parecchi testimoni che non hanno potuto presentarsi. La prima è quella di una portinaia citata da Ricciotti Garibaldi, la quale scrive di non aver nulla da dire. « E' una cosa meravigliosa — osserva tra l'ilarità generale, l'avv. Campinchi — che una portinaia non abbia nulla da dire! ». Altri testimoni citati dall'avv. Torres scrivono di esser costretti a rimanere a casa perchè malati di influenza. Trattasi evidentemente d'influenza diplomatica. Tra essi v'è l'ex-ministro Dalbiez, nonchè la poetessa contessa di Noailles, la quale, peraltro, scrive di non conoscere del colonnello Macia se non i suoi pericolosi entusiasmi.

Lo Scivoli e il Garibaldi

Il primo testimonio chiamato alla sbarra è il dottor Guenta, il quale dichiara che le armi trovate in casa di Garibaldi erano semplicemente dei ricordi di guerra e termina dicendo di conservare per Ricciotti Garibaldi intatta la sua stima e la sua amicizia.

Il commissario della *Sûreté Générale* Leluc gli succede alla sbarra. Egli narra che, poco prima del mese di novembre u. s., un italiano — certo Scivoli — era stato denunziato alla polizia perchè si occupava di un attentato contro il capo di un Governo estero. Una sorveglianza rigorosa venne organizzata e ben presto la polizia scoprì le relazioni che univano lo Scivoli a Ricciotti Garibaldi. Arrestato e interrogato il primo novembre, lo Scivoli dichiarò al commissario che conosceva i progetti del colonnello Macia, che era deciso a prestare a questi la sua collaborazione e che di ciò aveva informato il suo capo venerato, Ricciotti Garibaldi. Tra i documenti sequestrati allo Scivoli il teste trovò una lettera che permetteva di persuadersi del tradimento di un italiano ed un'altra lettera di Garibaldi. Il commissario interrogò quindi quest'ultimo che dichiarò di non aver avuto molti rapporti col colonnello Macia, col quale aveva conferito una sola volta. In questa conversazione egli aveva fatto rilevare al suo interlocutore i pericoli che l'impresa catalana presentava.

A questo punto, l'avv. Torres interviene, chiedendo se sia esatto che in tre interrogatori Ricciotti Garibaldi gli abbia detto di aver informato Sala e La Polla del complotto organizzato dal colonnello Macia.

— E' esatto — risponde senza la menoma esitazione il teste.

L'avv. Torres fa rilevare al teste che Ricciotti ha dichiarato ieri di aver firmato i verbali degli interrogatori, di cui contesta l'esattezza, dopo 24 ore di pressioni e senza leggerli.

— Nella mia lunga carriera — risponde il testimonio — affermo sul mio onore, di non avere mai adoperato procedimenti come quelli di cui Ricciotti Garibaldi mi accusa. Sono addolorato per simili affermazioni. Gli interrogatori — è vero — si prolungarono abbastanza ma non è una cosa insolita quando si tratta di accertare circostanze importanti in una causa. Inoltre, quando è venuto il momento di redigere i verbali gli interrogatori sono stati sintetizzati. Quello che io scrivevo era riletto ad alta voce e approvato dal Garibaldi. Ho fatto così poche pressioni su quest'ultimo che, mentre rileggevo un processo verbale, Ricciotti Garibaldi mi interruppe per dire: — E' inutile, ho in voi la massima fiducia. — Tuttavia io ho insistito, e devo ricordare che Ricciotti Garibaldi ha reso omaggio alla mia lealtà ed ha detto, accennando a me: — Quel commissario è il solo nel quale abbia trovato lealtà e simpatia.

Alle prese col Commissario

La deposizione del Leluc comincia a mettere nell'atmosfera della sala una certa elettricità. Appare infatti subito con l'entrata in scena del famoso commissario della *Sûreté Générale* l'ineluttabilità del passaggio di Garibaldi in primissima linea del dibattimento. Ricciotti, il quale aveva presa la precauzione di sedere sull'ultimo dei tre banchi degli accusati, quasi per nascondersi dietro le spalle dei compagni, vede ormai tutti gli occhi convergere ostinatamente sopra di lui, senza la [illegible] intenzione di perderlo di vista.

Bisogna convenire tuttavia che la proverbiale sfrontatezza dell'ambiguo epigono garibaldino non si è smentita nemmeno oggi. Rosso e ben pasciuto a dispetto dell'ormai non brevissima detenzione, egli ha tenuto testa alla deposizione di Leluc (come tra qualche momento terrà testa a quella violenta dello Scivoli ed alle domande imbarazzanti dell'avv. Torres) senza lasciare un minuto la propria tattica, consistente nell'opporre invariabili dinieghi alle affermazioni degli avversari e, soprattutto, nel non rispondere mai a tono alle domande che gli vengono rivolte. E' una tattica che in altre condizioni non avrebbe certo grande probabilità di riuscirgli; ma la calma dell'accusato lascia intendere, ad onta dell'eccitazione crescente dei suoi compagni di banco, come egli si ritenga abbastanza sicuro dell'esito finale della triste avventura.

La prima frase lanciata da Ricciotti Garibaldi nella zuffa di oggi è precisamente una risposta di sbieco al Presidente. Questi gli chiede se sia vero che egli complimentò Leluc per la sua lealtà. Invece di pronunziarsi in merito al valore morale del commissario inquisitore, l'accusato tenta di passare all'offensiva e domanda a sua volta:

— Come ha fatto il commissario Leluc ad introdursi in casa mia?

— Rispondete alla mia domanda! — insiste il presidente.

— Leluc è stato talmente scorretto da dirmi: — Darò le mie dimissioni per battermi con voi!

— E' talmente falso quello che Garibaldi dice — soggiunge il testimone — che devo dichiarare che egli ha pianto posando la testa sulla mia spalla, per ringraziarmi. Ora, non si agisce così verso un uomo sleale.

I rapporti con Sala e Lapolla

L'avv. Torres formula una domanda precisa: — Garibaldi nega tuttora di aver denunziato il complotto catalano e afferma ancora di aver firmato il verbale contenente la confessione suddetta senza averne presa visione!

— Anzitutto — risponde Garibaldi — non ho conosciuto Sala e La Polla che come framassoni. Sono essi che mi hanno fatto delle domande sul complotto. Dunque, essi lo conoscevano.

Questo accenno alla massoneria provoca un lungo mormorio nella sala, rivelando immediatamente come una delle tattiche preferite della difesa di Garibaldi sia per essere quella di fare apparire i rapporti che il suo cliente avrebbe avuto coi designati commissari italiani come episodi interni dell'azione massonica. La tattica viene giudicata interessante e non priva di abilità, tanto più che nel praticarla l'avvocato lascia intendere, con qualche abile reticenza, come l'argomento sia uno di quelli che è più conveniente non approfondire, perchè dal suo libero esame potrebbe venire fuori più di una scoperta fastidiosa per cospicui personaggi francesi.

L'avv. Torres, naturalmente, si limita a dire, a commento della dichiarazione di Garibaldi, di aver conosciuto La Polla e Sala: — Rimane dunque acquisito che Garibaldi non contesta, su questo punto, la fedeltà del processo verbale. — Il commissario Leluc — continua l'avv. Torres — può dire se Garibaldi sapesse che Sala e La Polla erano degli agenti informatori italiani?

— Non poteva ignorarlo — risponde Leluc. — Egli disse, infatti: « Considero Sala come un furfante! ».

650.000 lire

Qui l'avv. Torres, sentendo che il ghiaccio è rotto, e che il vento è in poppa, si propone di approfittare dell'improvvisa inerzia del Presidente, (il quale, dopo essersi dato l'aria di voler presiedere il processo Macia, non sembra più tanto [illegible] di trovarsi balzato in pieno processo Garibaldi), e ne approfitta per chiedere, tirando in ballo i famosi versamenti di denaro:

— Non ricevette il commissario da Garibaldi il conto completo dei profitti da lui realizzati, mercè l'opera svolta a vantaggio dei noti agenti stranieri?

— Perfettamente. Garibaldi mi confessò di aver ricevuto dal Sala, agente pagatore di La Polla, prima centomila lire, poi 160 mila lire, e da ultimo 400 mila lire, ossia, in tutto, 650 mila lire, di cui 146 mila egli mi assicurò che le aveva dovute versare a sua volta ai due emissari.

Il racconto di Leluc è, in sostanza, la ripetizione esatta della deposizione Benoist. Ma è questo il punto dove la Difesa si fa più difficile, ed il Torres rincalza il commissario con una nuova domanda: — E' vero che Garibaldi corrispondeva col La Polla in linguaggio convenzionale e sotto il nome della propria amante?

— E' verissimo.

E' il momento stesso dell'avv. Campinchi per mettere in causa la Massoneria: — Quello che il commissario Leluc asserisce può essere anche vero — egli dice — e, in ogni caso, vi risponderò domani nella mia arringa. Ma Garibaldi ha conosciuto Sala, ex-dentista di Alessandria, come un anti-fascista militante, presentatosi a lui con raccomandazioni del Gran Maestro della Massoneria. Vi sono, signori, moltissime cose che l'incartamento del processo non ha voluto raccogliere.

— Lo so anch'io, — interrompe il Presidente, in tono ambiguo.

Una diatriba dell'avvocato

— Dunque, è in qualità di massone che Garibaldi ricevette Sala, e la somma da lui versatagli come cauzione. Lo scopo del passo di Sala consisteva nel pregare il colonnello di moderare la propria azione antifascista a Nizza ed a Parigi. Altri emissari vennero in seguito a dirgli che l'azione dei fuorusciti italiani poteva creare fastidi al Governo francese.

— Lasciate in pace il Governo francese! — esclama il Presidente.

— Se ciò vi fa piacere, lasciamolo pure in pace, — ribatte l'avvocato.

Ma Garibaldi osserva, venendo in aiuto dell'avvocato: — Non solo Sala, ma anche il commissario francese Leluc fu ricevuto da me nella sua qualità di massone.

Il pubblico scoppia a ridere rumorosamente e la frase procura a Garibaldi una specie di piccolo successo. Torres va in furia, e grida: — Non è vero! Garibaldi riconobbe, nel suo primo interrogatorio, che il Sala e il La Polla gli versavano del denaro per conto del Governo italiano, e disse di esserene servito per organizzare un complotto simulato contro la vita del Capo del Governo italiano. Il Governo francese, che avrebbe dovuto passare come il responsabile del complotto, fu la vittima innocente di tutta la macchinazione.

E' qui, rompendo le dighe, l'avvocato dei catalani spinge la diversione a fondo, lanciandosi a capofitto in una diatriba contro la politica dell'ex-Ministro italiano degli Interni e del Governo italiano in generale, diatriba nel corso della quale udiamo sfilare tutti gli argomenti capziosi, le asserzioni ridicole e le insinuazioni maligne servite già a suo tempo al pubblico francese da certa stampa parigina. Non riferiremo questa parte dell'udienza, che del resto dobbiamo riconoscere non essere raccolta stasera nemmeno dai resoconti francesi, i quali danno al contrario prova della migliore intenzione di non abusare della circostanza per rinfocolare il malanimo tra Francia e Italia. L'infelice pagina oratoria dell'avvocato Torres viene del resto abbreviata dalla comparsa alla sbarra del teste più importante della giornata, ossia dello Scivoli.

La deposizione di Scivoli

Con Scivoli si ritorna — benchè di straforo — ai catalani.

— Consideravo il movimento catalano — dice lo Scivoli — come un movimento di giustizia. Io l'ho conosciuto per mezzo di Rizzoli. Ho lavorato con Garibaldi, nel quale avevo la più grande fiducia. Ora però non l'ho più. In ottobre, a Nizza, egli mi si presentò con una lettera del colonnello Macia e parlammo del complotto. Egli doveva vedere tre anarchici. Organizzai dei convegni. In seguito, Ricciotti mi disse se andassi in Italia e mi domandò il passaporto, che poi mi restituì. Ma al momento di partire fui arrestato, mentre avevo indosso la lettera consegnatami da Garibaldi. La polizia mi tenne segregato per nove giorni e nel frattempo i catalani, non vedendomi più, credettero che io li avessi traditi. In mia presenza Garibaldi ha confessato di aver riscosso denaro dai fascisti.

Garibaldi a questo punto interrompe: — Questi sono i suggerimenti del commissario Benoist!

Lo Scivoli urla, fra il baccano generale: — Taci, spia!

Fra il tumulto e le risa la deposizione continua. Poi il presidente la interrompe chiedendo allo Scivoli: — Che cosa sapete dell'affare dei catalani?

— Come, si torna a parlarne? — domanda ironicamente l'avv. Campinchi.

— Ma... — ribatte il presidente.

Il commissario Benoist è richiamato alla sbarra a domanda dell'avv. Thaon, il quale vuole sapere se Rizzoli andò a denunciare il complotto all'ambasciata d'Italia.

— Rizzoli era sorvegliato — risponde il teste — e noi non abbiamo visto nulla che possa autorizzare a dire ciò.

L'avv. Gajos osserva che a quel momento Garibaldi non era in rapporti col colonnello Macia, al che l'avv. Torres ribatte dicendo di considerare Ricciotti come un agente della polizia italiana e non della polizia francese.

Massimo Rocca

In mezzo al nuovo tumulto provocato da questa frase di Torres, il quale si è giurato oggi di impedire a qualunque costo che si parli dei catalani, appare alla sbarra Massimo Rocca, il quale tenta di operare una distinzione che vizia fin dal primo momento la sincerità della sua testimonianza, attaccando con calunnie volgari l'azione del fascismo in Italia e rifiutandosi invece di pronunziarsi in merito alla figura di Ricciotti Garibaldi. Interrogato circa quanto sa dell'azione svolta in Francia dagli agenti fascisti risponde ripigliando le note fandonie messe in giro sempre addietro dagli estremisti francesi e italiani sull'assassinio del compianto Bonservizi e sulla parte che vi avrebbero preso degli agenti provocatori.

Inutile dire che l'avvocato Torres fa tesoro della deposizione del Rocca per cercarvi la conferma alle proprie accuse di poc'anzi. Ma il Campinchi, che ha seguito tutta questa parte dell'udienza senza reagire, trova finalmente uno spunto da sfruttare per conto proprio allorchè il teste, interrogato dall'avv. Torres se ritenga possibile che Ricciotti Garibaldi ignorasse la qualità di funzionario del La Polla, risponde:

— Ed io — ribatte il Torres — deploro la [illegible]. Ci siamo battuti insieme. Non posso [illegible].

— Queste parole vi onorano — esclama l'avvocato di Garibaldi — e mi rincresce che la difesa non ne tenga calcolo.

— Ed io, — ribatte il Torres — deploro invece che un uomo che parla un uomo [illegible]

illustre compaia in quest'aula sotto un'accusa così infamante.

— Non c'è mica venuto di sua volontà! — insiste l'avv. Campinchi.

Un ex-deputato catalano

Dopo questo scambio di battute, che diffonde nell'aula un senso di angustia non privo di riflessi drammatici, abbiamo finalmente sul serio una parentesi catalana con la deposizione dell'ex-deputato alle Cortes Ortega Y Gasset, il quale viene alla sbarra a deplorare l'oppressione di cui soffrirebbe la Catalogna e a rivendicare per essa il diritto alla libertà.

— Voi — interviene qui il Presidente — vivete però in Francia e vi ci trovate benissimo. Sono sicuro che siete di opinione che l'ospitalità accordata ai vostri connazionali imponga loro doveri di gratitudine. Ora, non trovate forse che il gesto del colonnello Macia, che rischiava di attirare alla Francia delle complicazioni diplomatiche, era scorretto? Esso ha, ad ogni modo, avuto il triste risultato di costringere a trascinare davanti ai tribunali degli [illegible] che sono i fratelli dei dodicimila catalani che hanno dato il loro sangue per la Francia.

Il teste Malato, su preghiera dell'avv. Zevaes, parla quindi del colonnello Macia.

— Lo saluto con emozione — egli dice. — Riseco, ufficiale superiore, già deputato alle Cortes, Macia ha dato tutto per il suo ideale. In quanto a Ricciotti Garibaldi, non provo che un profondo dolore: quello di vedere questo nome, che fu il più alto e il più puro dell'Italia, trascinato qui, sotto un'accusa infame, della quale spero ancora potrà salvarsi.

L'udienza a questo punto viene sospesa, essendo l'atmosfera dell'aula — gremita di gente — divenuta ormai asfissiante.

Il difensore di Landra

Alla ripresa, il primo teste notevole udito è il deputato còrso Moro Giafferi, l'ex-avvocato di Landra, il quale dice:

— Quelli che, come me, amano l'Italia sollecitano ardentemente che le due nazioni cerchino le ragioni per unirsi e non per dividersi. Del complotto catalano dirò che quando si incontrano uomini abbastanza pazzi e abbastanza grandi per mettere la loro libertà e la loro vita al servizio di un ideale, non si può essere costretti ad applicare loro il codice penale. Saluto il colonnello Macia e mi inchino davanti alla sua figura di gentiluomo.

Inutile dire che il colonnello Macia si levò commosso a ringraziare il celebre tenore del foro parigino della scappellata e dell'inchino cavalleresco dedicatigli. Ciò costituì l'intermezzo sentimentale della giornata. E ancora per qualche minuto si parlò di catalani grazie al rapido passaggio alla sbarra del prof. Bonafour, segretario di un comitato di insegnanti cooperatore del movimento catalano e di Corcos, delegato della «Lega dei diritti dell'uomo» che viene a sparare due o tre pistolotti contro la tirannide straniera. Ma con la deposizione del teste Passega — amico di Garibaldi — venuto a dire che le famose armi scoperte nella villa di Nizza erano cimeli di guerra da lui veduti già molte volte in casa dell'ex-colonnello (dal quale dice di avere ricevuto anzi in dono il fucile mitragliatrice che uccise Bruno Garibaldi nelle Argonne) usciamo di nuovo di carreggiata e ricadiamo nelle clamorose diatribe del processo Garibaldi.

Clamoroso incidente

L'avv. Campinchi domanda l'audizione di due testi da lui citati a discarico del proprio cliente. Col primo, sig. Serra, le cose vanno bene, giacchè, dopo avere raccontato di essere scampato per miracolo a un gruppo di fascisti, dice di dover la vita ai fratelli Garibaldi che a Roma lo difesero dagli aggressori durante una manifestazione di ex-combattenti alla tomba del Milite Ignoto. La affermazione serve naturalmente al difensore per dimostrare quanto saldi siano i sospetti sollevati sulla sincerità dell'antifascismo dei Garibaldi. Col secondo teste, tale Castari, scoppia un grosso incidente. Il Castari avrebbe dovuto deporre a favore dei Garibaldi. Viceversa, poco prima dell'udienza venne in chiaro esser stato lui ad accusare il Rizzoli di avere denunziato il complotto catalano all'Ambasciata italiana. Il Rizzoli, avendo saputo che il suo accusatore dovrebbe intervenire all'udienza, non conosce più freni e dà in escandescenze. L'avv. Campinchi, vista la mala parata, propone che si rinunzi a fare deporre il Castari, con la speranza di evitare nuove aggravanti. Ma l'avvocato del Rizzoli, Thaon, non è di tale parere, ed insiste invece perchè l'uomo pericoloso sia ammesso a deporre.

Venuto il Castari alla sbarra, il Rizzoli, come era da prevedere, non gli lascia nemmeno il tempo di aprire bocca e grida: «Ho domandato di vedere il Castari per fissarmi il suo volto nella memoria. Io ed i miei camerati ce ne ricorderemo. La tua testa la porterò sotto la ghigliottina, porco, schifoso, vigliacco! Se non avessi rispetto per la giustizia la strangolerei!».

E' facile capire come, dopo questo saggio di eloquenza, il Tribunale abbia giudicato che per oggi ce n'era abbastanza, ed abbia rimandato l'udienza a domani. Nell'udienza di domani si avranno le arringhe dei due difensori.

Panama e Stati Uniti

L'opposizione al trattato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, mattino.

Si ha da Panama:

«L'opposizione contro il trattato con gli Stati Uniti si intensifica a Panama. Un deputato dell'Assemblea nazionale, rappresentante la provincia di Chiriqui, ha dichiarato che questa è contraria interamente al trattato con l'America, e che un gran numero di contadini si sono rifugiati sulle montagne, terrificati dalle voci secondo le quali il trattato darebbe agli Stati Uniti il diritto di arruolarli nell'esercito per fare la guerra.

«Il giornale «El Diario» ha pubblicato recentemente degli estratti di giornali di Costarica, secondo i quali la provincia di Chiriqui si separerebbe dal Panama, se il trattato venisse ratificato e si unirebbe alla Costarica. Il giornale «El Tiempo» pubblica il testo di una lettera anonima inviata a tutti i deputati, lettera che minaccia di morte chi voterà in favore del trattato. La Commissione dell'Assemblea presenterà il suo rapporto sul trattato».

Il movimento popolare nord-americano contro un'aggressione al Messico

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 21, mattino.

Il movimento popolare contro qualsiasi azione aggressiva verso il Messico diviene sempre più forte negli Stati Uniti. Fra le numerose petizioni inviate al presidente Coolidge per chiedere l'arbitraggio, se ne è pubblicata una che ha le firme di un gran numero di rettori di Università, di governatori di Stati, di giudici, di pubblicisti di 44 Stati.

I ribelli messicani si sono riorganizzati il 20 gennaio a Atolonicio, dopo la loro disfatta del giorno prima: in quella località hanno avuto uno scontro con le truppe federali.

Prossimo viaggio di Cicerin in Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, mattino.

L'Agenzia «Information» annunzia che Cicerin, Commissario del popolo per gli Esteri dell'Unione dei Sovieti, che si trovava a Francoforte sul Meno, per curarsi del diabete, conta di partire prossimamente per il Mezzogiorno della Francia. Verrebbe a Parigi alla fine del mese prossimo. Il suo soggiorno qui sarebbe breve, e coinciderebbe con la ripresa dei negoziati franco-sovietici per il regolamento dei debiti. Può darsi anche che Herbette, Ambasciatore di Francia a Mosca, che da due anni non ha preso il congedo, venga in Francia in quell'epoca.

Illustri ospiti inglesi a Parigi

Parigi, 21, mattino.

Il Lord Mayor di Londra, Blades, e la sua signora, accompagnati da alti funzionari municipali londinesi, che vengono a visitare Parigi, sono giunti qui ieri sera, alle 23, ricevuti alla stazione dal prefetto della Senna, dal presidente del Consiglio municipale di Parigi e da varie personalità inglesi. Oggi un banchetto sarà offerto ai visitatori dalla Camera di commercio britannica. Il Municipio di Parigi prepara un grande ricevimento in onore degli ospiti illustri.

Marina Poste Ferrovie Telefoni

nel bilancio delle Comunicazioni per il 1927-28

Roma, 21, notte.

Alla Camera dei deputati è stato presentato lo Stato di previsione delle spese del ministero delle Comunicazioni (Marina mercantile, Ferrovie, Poste e Telegrafi, Telefoni) per l'esercizio finanziario primo luglio 1927 e 30 giugno 1928. Se ne ricavano i seguenti dati:

La Marina mercantile

Le spese del Ministero delle Comunicazioni, per quanto concerne i servizi della Marina mercantile, ascendono, per l'esercizio finanziario 1927-28, a lire 287,717,975, con un aumento quindi di L. 110,472,715 rispetto alle previsioni dell'esercizio 1926-27. Tale aumento si riferisce per lire 50,288,215 a maggiori spese effettive ordinarie e per lire 60,184,500 a maggiori spese effettive straordinarie, ed è dovuto quasi esclusivamente (lire 110 milioni) a maggiori occorrenze per sovvenzioni alle Società assuntrici di servizi marittimi e per compensi relativi alle costruzioni navali. Però, tenuto conto dell'indicato maggiore fabbisogno di lire 10,472,715, la spesa concernente le sovvenzioni marittime, costruzioni navali, autorizzata con i regi decreti del maggio 1926 e del novembre 1925, fu inscritta nell'esercizio 1926-27, con provvedimento successivo alla legge del bilancio. In realtà la maggiore spesa dell'esercizio 1927-28 si limita alla somma occorrente per le spese generali: il debito vitalizio, le Capitanerie di porto e le spese diverse, per un ammontare complessivo di sole lire 472,715. La somma di lire 287,717,975, cui ammonta la previsione totale dell'esercizio 1927-28, si ripartisce come segue, fra personale e servizi: le spese per il personale (di ruolo, avventizio, e delle Capitanerie di porto): a) stipendi e retribuzioni L. 11,956,375; b) compensi vari lire 100,000 c) indennità varie L. 3,586,100; d) carta viveri L. 2,641,000; e) debito vitalizio lire 1,101,000; f) varie L. 25,000. — Totale: lire 19,414,475. Spese per i servizi di esercizio: a) spese generali L. 405,000; b) spese per la Marina mercantile L. 65,425,000; c) spese per impianti di porto L. 2,420,000; d) spese per servizi marittimi L. 200,053,000. — Totale lire 268,303,500.

Poste e Telegrafi

Il bilancio dell'Azienda autonoma delle Poste e Telegrafi per l'esercizio 1927-28 è pareggiato nella somma complessiva di lire 1,031,561,300, rappresentante sia il totale delle entrate sia delle spese, e del versamento al Tesoro dell'avanzo della gestione. Le entrate effettive per i proventi delle Poste e Telegrafi, valutate con criteri prudenziali, tenendo anche conto degli accertamenti verificatisi nell'esercizio 1925-26 e di quelli provvisori nel periodo di transizione del corrente anno finanziario, nonchè dei ritocchi di tariffe arrecati dal R. D. 20 agosto 1926, sono previste in lire 966,460,000, con un aumento differenziale rispetto al 1926-27 di lire 36,369,396,23. Però l'incremento effettivo dei proventi dei servizi postali e telegrafici è ben maggiore. Esso ascende in complesso a lire 70,844,500, di cui 51,994,500 si riferiscono a proventi postali e 18,850,000 a quelli del telegrafo. Si perviene all'indicata minore somma di aumento differenziale di lire 36,369,396,23, per effetto della diminuzione di L. 34,475,104,77 nelle entrate varie, diminuzione che è solo apparente, in quanto consegue dall'essere state stralciate dai bilanci dell'Azienda postale somme che prima vi affluivano dalla Azienda dei telefoni per essere versate allo Stato: versamenti cui nell'esercizio 1927-28 si provvede ugualmente a cura dell'Azienda dei telefoni, eliminando il giro contabile nella entrata e nella spesa del bilancio dell'Azienda postale. Si aggiungono infine, a completare lo stato di previsione delle entrate delle Poste e Telegrafi, lire 10 milioni di prelevamenti dell'avanzo di gestione, per la loro destinazione a lavori patrimoniali, a norma del decreto 1.o luglio 1926, e lire 55,101,300 di partite di giro per imposte erariali, in corrispondenza di eguali inscrizioni nella parte passiva del bilancio medesimo.

Le spese effettive stabilite per il 1926-27, in lire 920,841,991,33, al netto dell'avanzo da versare al Tesoro, sono previste per il 1927-28, tra oneri ordinari e straordinari, nella maggior somma di L. 965,619,986,56, con un incremento differenziale quindi di L. 44,777,995,23. Però, tenendo conto che per le spese dell'esercizio 1926-27 non risultano, come già nel precedente esercizio 1926, lire 39,600,104,77, rappresentanti versamenti al Tesoro di somme introitate dall'Azienda dei telefoni — versamenti che, come si è accennato, potranno essere fatti direttamente dalla detta Azienda, eliminando il giro attraverso il bilancio delle Poste e Telegrafi — l'effettivo aumento che le spese per i servizi postali e telegrafici subiscono nel 1927-28, rispetto al precedente esercizio, ascendono alla maggior somma di lire 84,378,000 così ripartite: a) spese per il personale di ruolo ed avventizio L. 55,570,000; b) spese proprie dei servizi postali L. 25 milioni 228,000; c) spese proprie dei servizi telegrafici L. 15,250,000; d) spese comuni ai servizi postali e telegrafici L. 13,300,000; e) costruzioni di edifici ed altri consimili lavori patrimoniali L. 10,000,000. Totale: L. 84,378,000. L'avanzo effettivo della gestione 27-28 è previsto nella somma di L. 10,860,113,44, con un aumento, rispetto all'esercizio 26-27, di lire 1,591,500. Dal predetto importo di L. 10 milioni 860,113,44, vengono prelevate, a norma del decreto del luglio 1926, lire 10,000,000 che si inscrivono in apposito capitolo di spese straordinarie per la costruzione di edifici e per l'ampliamento di quelli esistenti, ad uso dei servizi postali e telegrafici e le rimanenti lire 860,113,44 costituiscono somme da versarsi al Tesoro.

Entrate e spese delle Ferrovie

Per quanto si riferisce al bilancio delle Ferrovie dello Stato, le previsioni per l'esercizio 27-28 tengono conto così degli accertamenti 25-26, come degli altri elementi che potranno influire sull'ulteriore andamento delle entrate e delle spese della gestione. Così, per la valutazione del gettito delle entrate, non è stato trascurato il notevole incremento subito dal traffico nel semestre luglio-dicembre 1925 per effetto dell'eccezionale movimento dipeso dall'anno giubilare ed è stata adottata una quota di incremento del traffico informata a criteri rigorosamente prudenziali, in considerazione del ragguardevole sviluppo già avuto dal traffico stesso negli ultimi esercizi finanziari e specialmente nel 1924-1925. Dal pari, per le spese, si è tenuto conto, oltre che dell'aumento inerente al previsto sviluppo del traffico e dell'opportunità di migliorare sempre più l'assetto dei mezzi di esercizio, anche del maggior onere, che potrà verificarsi in dipendenza del recente rincaro del carbone, non potendo escludersi che tale rincaro abbia a far sentire i suoi effetti anche sui risultati della gestione 1927-28. In dipendenza di tali valutazioni, le previsioni fatte per l'esercizio 27-28 determinano un avanzo di gestione di lire 250 milioni.

L'entrata ordinaria stabilita per l'esercizio 1926-27 in lire 5,062,500,000, viene prevista per l'esercizio 1927-28 in lire 5,335,000,000, con un aumento di lire 272,500,000, dovuto per milioni 258,6 ai prodotti del traffico, per milioni 12,2 agli introiti indiretti e per milioni 1,7 agli introiti per ricupero di spese. Il predetto aumento di milioni 258,6 nei prodotti del traffico consegue in parte dall'aggiornamento della previsione in base ai risultati del consuntivo 1925-26 e in parte dal presumibile incremento dei trasporti viaggiatori e merci, incremento che, come si è detto, è stato valutato con criterio prudenziale e perciò nella misura media annuale di circa il 2 per cento. I maggior introiti indiretti di milioni 12,2 sono dovuti all'incremento dei redditi patrimoniali e dei prodotti per i servizi accessori, per i quali l'Amministrazione procede a metodiche revisioni dei canoni di affitto o di concessione. L'aumento di milioni 1,7 negli introiti per rimborsi di spese è stato calcolato sulla base degli accertamenti dell'esercizio 1925-26.

Le entrate straordinarie, valutate per 1927-1928 in lire 700,000,000, sono invece previste con una diminuzione di milioni 186,5 rispetto al precedente esercizio 1926-27, in cui furono presunte in milioni 886 1/2. Ciò perchè si richiedono sovvenzioni al Tesoro per lavori patrimoniali per soli milioni 500, invece dei 637 milioni dell'esercizio 1926-27, e si prevedono minori introiti straordinari a complemento delle sovvenzioni stesse per milioni 28, e nessun prelevamento è autorizzato dall'avanzo della gestione per l'esecuzione di lavori patrimoniali. Concorrono a formare l'ammontare complessivo delle entrate straordinarie, oltre i 500 milioni di sovvenzioni del Tesoro, 52 milioni di concorso dello Stato nelle spese per lavori della stazione di Milano e milioni 148 di contributo dell'esercizio alle spese straordinarie per il rinnovamento del materiale rotabile, contributo stabilito nella somma predetta, sia per tener conto del maggior gettito dei prodotti del traffico, sia per l'opportunità di intensificare il rinnovamento dei rotabili per il migliore assetto del Parco. Nelle sovvenzioni del Tesoro sono comprese lire 60 milioni, quale ultima rata degli 600 milioni concessi col decreto del 2 maggio 1926 per l'elettrificazione delle linee.

Le spese ordinarie di esercizio vengono previste per il 1927-28 in lire 4,468,000,000, con un aumento di milioni 354,7 rispetto alla previsione del 1926-27. Tale aumento è costituito principalmente da milioni 84,1 per le spese di personale, tenuto conto degli oneri derivanti dai miglioramenti di cui al decreto 7 aprile 1925, e di quelli dipendenti dallo sviluppo delle carriere e dalle esigenze del previsto aumento del traffico; milioni 47 per le spese generali di personale, dovute soprattutto alla maggiore spesa per il contributo al fondo pensioni e sussidi, in seguito al provvedimento di perequazione delle pensioni e al maggior onere per assegni e indennità diverse al personale, giusta gli accertamenti dell'esercizio 1925-26; milioni 94 per il combustibile per la locomozione a vapore sulla rete principale, a causa del rincaro verificatosi nel prezzo del carbone, che prudenzialmente valutasi a lire 225 la tonnellata; milioni 58 per le spese di manutenzione dei rotabili, a causa sia della maggiore produzione nelle officine delle Ferrovie dello Stato e di quelle private, sia dei maggiori costi unitari; milioni 64 per le spese di manutenzione delle linee, sia sulla base degli accertamenti dell'esercizio finanziario 1925-1926, sia per dare un ulteriore impulso ai relativi lavori.

Le spese complementari sono previste per l'esercizio 1927-28 in milioni 240, con un aumento complessivo di milioni 17,47 rispetto al precedente esercizio 1926-27. Tale aumento è determinato da maggiore assegnazione per milioni 29,5, cui si contrappongono diminuzioni di stanziamento per milioni 12,03. Le maggiori assegnazioni sono quelle di milioni 25 per il rinnovamento del materiale rotabile, sia in dipendenza del previsto incremento dei prodotti, sia per l'opportunità di accelerare il rinnovamento del materiale per la migliore sistemazione del Parco; milioni 4,5 per l'assegno alle spese complementari delle linee secondarie sicule per il corrispondente maggiore sviluppo dei lavori di straordinaria manutenzione e di rinnovamento della parte metallica dell'armamento. La diminuzione di stanziamento di milioni 12,03 si riferisce al rinnovamento della parte metallica dell'armamento della rete principale, data la larga disponibilità di mezzi in conto residui degli esercizi precedenti.

Le spese accessorie, eccezione fatta per l'avanzo della gestione, previste con una diminuzione di 100 milioni rispetto al 1926-27, non si discostano notevolmente dalle previsioni precedenti.

Le spese straordinarie infine sono previste per il 1927-28, in relazione alla previsione delle entrate straordinarie, in milioni 700, con una diminuzione di milioni 186,5 in confronto a quella stabilita per il 1926-27. Tale diminuzione per altro non sarà causa di rallentamento dei relativi lavori di forniture, poichè l'Amministrazione potrà largamente provvedervi col cospicuo fondo di residui dei precedenti esercizi finanziari.

L'avanzo della gestione da versare al Tesoro risulta dunque, come si è detto, della somma di lire 250 milioni.

L'azienda statale dei telefoni

Il bilancio di previsione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici per l'esercizio '27-'28 si fonda essenzialmente sulle risultanze del consuntivo dell'esercizio '25-'26, tenendo conto dell'incremento del traffico, dello sviluppo che l'Amministrazione intende di dare agli impianti in conseguenza di nuove costruzioni di linee o delle disposizioni intese a migliorare i servizi in genere. Le entrate ordinarie previste per l'esercizio 27-28 in L. 65,400,000 presenta, rispetto a quello del 26-27, stabilito in L. 62,820,000, un aumento di lire 2,580,000, così costituito: a) prodotto delle linee telefoniche interurbane più lire 6,000,000; b) canoni dovuti da concessionari più L. 900,000; c) rimborsi da parte dei concessionari delle spese di manutenzione linee interurbane dello Stato cedute alle Società meno L. 4,200,000; d) prodotti della vendita materiali fuori uso meno L. 120,000. Totale: L. 2,580,000. Le entrate straordinarie sono previste nell'ammontare di lire 130 milioni 380,755,76 lire, con un supero rispetto al 26-27 di L. 1,539,800. Le spese ordinarie previsto per l'esercizio 27-28 in L. 50,939,644,37, confrontate con quelle dell'esercizio 26-27 in lire 56,188,520,65, segnano una diminuzione differenziale di lire 5,248,876,28. Tale minore onere resulta da aumenti necessari per alcune spese di complessive lire 11,855,123,72, cui si contrappongono diminuzioni ad altre spese per un totale di lire 17,104,000.

Gli aumenti sono soprattutto dovuti a maggiori prestazioni, oltre il normale orario, a premi di operosità e di rendimento, contributi per infortuni sul lavoro (lire 1,030,000) e ai rimborsi alle poste e telegrafi di assegni e indennità da corrispondere al personale telefonico collocato in disponibilità dal 1.o luglio 1926 (6,500,000) nonchè a rimborsi della Cassa depositi e prestiti dell'annualità per anticipazioni concesse alla cessata amministrazione dei telefoni (lire 1,725,123,72). Le diminuzioni sono dovute soprattutto alla minore somma occorrente per indennità da corrispondersi una volta tanto al personale telefonico da collocarsi in quiescenza (lire 13 milioni). L'avanzo della gestione previsto dal 1926-27 in lire 8,631,473,35, risulta elevato, per il 1927-28, a lire 16,460,355,63, con un aumento quindi di lire 7,828,876,28, il quale è determinato dalla maggiore entrata ordinaria di lire 2,580,000, cui si aggiunge la minore spesa ordinaria di lire 5,248,876,28.

Interni e Colonie

La *Gazzetta Ufficiale* reca ancora le variazioni ai bilanci in corso del Dicastero delle Colonie e del Dicastero degli Interni. Nel primo bilancio è autorizzata la maggiore assegnazione di lire 30 milioni per spese straordinarie occorrenti nelle varie Colonie.

Nel bilancio degli Interni le variazioni consistono in un aumento complessivo di circa 23 milioni e in una diminuzione di oltre 28 milioni.

Il principe ereditario di Romania e sua madre sulla spiaggia di Rapallo

Rapallo, 21, notte.

Oggi, col diretto delle 14, sono giunti nella nostra città, provenienti da Firenze, la principessa Elena di Romania col principe ereditario Michele, accompagnati da numeroso seguito. (*Stefani*).

Il pane

La diminuzione a Milano

Milano, 21, notte.

In seguito alla diminuzione del prezzo delle farine, accertato ieri dalla Commissione annonaria, da 234 a 230 al quintale, si è riunita oggi la Commissione per la determinazione del prezzo del pane, che è stato stabilito a datare da lunedì prossimo: pane forme grosse lire 2,60 al Kg., e quello in forme piccole lire 2,65.

BUSTO ARSIZIO. — Il Sindaco commendator Ottorino Maderno, ha limitato il prezzo di minuta vendita del pane in L. 2,70 al Kg. per le forme sino a 100 grammi, L. 2,60 per le forme oltre i 200 grammi e L. 2,55 per il pane misto.

MONCALIERI, 21. — Con ordinanza commissariale, il prezzo del pane è stato ridotto da L. 2,65 a L. 2,55 al Kg.

ASTI. — Un ordine sindacale fissa in L. 2,40 al Kg. a partire dal 21 gennaio, il prezzo del pane di forma non inferiore a 100 grammi, confezionato con farina di frumento tipo unico, abburattata all'80 %.

Dall'altra ordinanza fissa i seguenti prezzi di calmiere per la vendita del latte: latte intero di prima qualità, in città presso i negozi dei rivenditori L. 1,30 al litro; in città consegnato a domicilio, L. 1,40 al litro. Il provvedimento ha vigore da oggi 21 gennaio.

Gli scopi della cauzione dei commercianti

Roma, 21, sera.

L'*Agenzia di Roma* dichiara completamente infondata l'affermazione fatta da taluni giornali stranieri, che l'obbligo della cauzione imposta ai commercianti italiani dal regio decreto legge 16 dicembre 1926, abbia lo scopo di procurare denaro al pubblico erario.

«Il suddetto decreto, dice la nota ufficiosa, è stato emanato infatti per le necessità imprescindibili del commercio, che ha bisogno di essere sfrondato da deformazioni e soprastrutture formatesi dalla guerra in poi. Il decreto mirò anche ad eliminare l'eccessivo numero di aziende e negozi di vendita, venuti moltiplicandosi per la convinzione diffusasi degli abbondanti utili che si ricavano dal commercio al dettaglio. Ciò induce invece ad un gravame di spesi generali su di un giro di affari sempre più ristretto in rapporto all'aumento del numero degli spacci. Il complesso delle disposizioni del decreto legge è organicamente predisposto a tutela dell'interesse del consumatore. Così è stabilito che l'esercente abbia i requisiti di cui all'art. 32 della vigente legge di P. S.; così è data facoltà alle Commissioni comunali di non accordare le licenze quando riconoscano esuberante il numero degli spacci, di fissare i prezzi di vendita dei generi alimentari e di obbligare gli esercenti a rendere palesi i prezzi di vendita con appositi cartellini.

«Il versamento della cauzione non è che una modalità per garantire l'esatta applicazione della legge, cioè per impedire che i commercianti maliziosamente sottraggano e distruggano generi alimentari, vendano a prezzi superiori a quelli indicati, siano recidivi per reati contemplati dal Codice Penale per le frodi e sofisticazioni previste dai regolamenti di polizia annonaria. Ma a prescindere da tutte queste considerazioni è da tenere presente che si tratta di deposito cauzionale, non di imposta o balzello qualsiasi, e che tale deposito cauzionale è tenuto dallo Stato a disposizione del commerciante per operarne la restituzione al medesimo quando venga a cessare l'esercizio del suo commercio di vendita. E' ammessa la costituzione della cauzione in Prestito del Littorio, anzichè in contanti, per giovare ai commercianti che così percepiscono un interesse maggiore di quello che avrebbe corrisposto la Cassa depositi e prestiti, per ogni 100 lire di cauzione versando effettivamente soltanto L. 87,50.

«Ciò esclude in modo assoluto qualunque intendimento da parte del Governo di procacciarsi del denaro, tanto vero che quando concorrano speciali circostanze si ammette che la cauzione possa anche essere versata ratealmente».

I prezzi all'ingrosso e la rivalutazione della moneta

Roma, 21, sera.

Una nota dell'*Agenzia di Roma*, segnalando la diminuzione dei prezzi all'ingrosso, rileva che i numeri indici relativi stanno ad attestare il progresso dell'opera di rivalutazione della nostra valuta.

«Mentre, scrive la nota, nel mese di settembre, e cioè immediatamente dopo i rigorosi provvedimenti del Governo per il risanamento monetario, il numero indice dei prezzi all'ingrosso calcolato dalla Camera di Commercio di Milano era di 682,8, lo stesso indice riferito alla seconda settimana di gennaio corrente segna solo 603,9. Questo mostra evidentemente la riuscita degli sforzi diretti a fare seguire al ribasso dei cambi la diminuzione anche dei prezzi delle merci.

«Il rapido tracollo dei cambi avvenuto nell'ottobre, che aveva portato la media del corso ufficiale dell'oro da 577,22, come era in settembre, a 407,36, non era stato seguito da un corrispondente ribasso dei prezzi, tanto è vero che l'indice italiano dei prezzi oro da 123,3, media del mese di settembre, era aumentato a 140, nella media di ottobre. Intorno a tale livello si è mantenuto nei mesi successivi. La media di novembre è 139,5, quella di dicembre 142,20. Nella seconda settimana di gennaio l'indice di 603,9 corrisponde invece ad un indice oro di 134,7. Confrontati con gli indici dei principali paesi — Inghilterra 132,7; Germania 135,7; Stati Uniti d'America 146,1 — si osserva che il dislivello italiano in oro tocca il 7 per cento, se confrontato con quello degli Stati Uniti d'America, il 2 per cento con l'Inghilterra e meno dell'1 per cento con la Germania».

Un assegno falso di 90 mila lire depositato a Milano e riscosso a Genova

Genova, 21, notte.

Da qualche tempo negli ambienti bancari si parlava di un'ingegnosa truffa commessa in danno di un istituto bancario cittadino. La truffa fu organizzata nel seguente modo. Nell'agosto del 1926 si presentava alla locale sede della Banca d'Italia un individuo che si faceva rilasciare una serie di vaglia per un valore complessivo di non oltre 200 lire e dei quali il maggiore era di 90 lire. I vaglia, a richiesta di colui che li ordinava, qualificatosi per tale Ernesto Pastore, dovevano essere intestati all'avv. Adolfo Olivieri assai noto a Genova ed assolutamente superiore ad ogni sospetto, del quale il Pastore si diceva commesso. Alla sera stessa il Pastore ritornava alla Banca e ritirava gli assegni emessi regolarmente.

Che cosa avvenne dopo? Una serie di abili falsificazioni che lasciano perplessi circa la facilità con cui esse vennero compiute, senza che nessuno se ne accorgesse in tempo. Un mese dopo l'emissione degli assegni al nome dell'avv. Olivieri, agli sportelli della cassa della sede centrale del Banco Ambrosiano di Milano si presentò un signore distinto, qualificatosi per Francesco Maria Parisi di Genova e consegnò un vaglia della Banca d'Italia di 90 mila lire. Egli pregò di accreditarlo nel proprio conto corrente aperto presso la sede di Genova, ciò che venne fatto immediatamente. Sul conto corrente di Genova intestato all'avv. Parisi risultavano depositate 200 lire. Qualche giorno dopo il sedicente avv. Parisi si presentò al Banco Ambrosiano di Genova e ritirò tutta la somma meno mille lire. Da allora non si seppe più nulla di lui. Il Banco Ambrosiano presentò il vaglia, dal quale apparivano numerose girate con firme e timbri di ditte di Genova, di Roma e di Milano, alla Banca d'Italia la quale pagò perchè il vaglia risultava regolare. Ma dopo parecchi mesi, giunto il vaglia alla sede della Banca d'Italia di Roma si constatò la sua irregolarità. La matrice del vaglia di 90 mila lire non era che una dei vaglia di piccole somme rilasciati nell'agosto 1926 all'ordine dell'avv. Olivieri.

Scoperta la truffa fu esaminato pazientemente il vaglia e risultò che l'abile truffatore per farlo apparire regolare, cioè fare sì che i fori e le stampigliature corrispondessero alla somma di 90 mila lire, aveva messo insieme con molta pazienza i piccoli pezzi degli altri assegni, emessi pure a favore dell'avvocato Olivieri. Del fatto è stata sporta denunzia all'autorità giudiziaria che ha provveduto ad interrogare l'avv. Olivieri. Naturalmente questi ha trovato falsificata la propria firma, mentre successive indagini hanno assodato l'inesistenza delle ditte i cui timbri figurano sull'assegno. Il sedicente Parisi è uccel di bosco.

Ferisce la moglie con tre coltellate

Bologna, 21, notte.

Stamane, alle 6, in via Savonella, si è svolto un grave fatto di sangue. Certa Margherita Protti, d'anni 45, separata legalmente dal marito Vito Colombini, d'anni 48, usciva di casa in compagnia del nipote diciannovenne, figlio della sorella, per recarsi dalla lattivendola della quale è alle dipendenze, quando le apparve il marito il quale cominciò a percuoterla con un bastone. Quindi il Colombini traeva di tasca un coltello col quale colpiva per tre volte la moglie alla regione mammellare sinistra. Il nipote della Protti affrontò il feritore che riuscì tuttavia a percuoterlo col bastone ed a darsi alla fuga. La ferita venne trasportata all'ospedale dove fu giudicata in gravi condizioni. Sulle ragioni, che avrebbero spinto il Colombini al ferimento, si hanno questi particolari. Il Colombini era stato dimesso il luglio scorso dal carcere, dove aveva scontato 12 mesi per tentata corruzione di minorenne ed atti innominabili. Fu in seguito a questa infamante condanna che la donna chiese ed ottenne la separazione legale, andando a coabitare colla sorella. Uscito dal carcere il Colombini, individuo violento, litigioso e dedito ai vizi, aveva cercato di convincere la moglie a riunirsi con lui, ma essa sempre si rifiutò. Fu appunto questo reciso atteggiamento della moglie che indusse il Colombini a commettere l'aggressione. Stasera il feritore si è costituito alla polizia.

Due processi a Roma per offese al primo ministro

Roma, 21, notte.

Il *Popolo di Roma* pubblica il resoconto di due processi discussi dinanzi alla 6.a e alla 13.a Sezione penale del nostro Tribunale, per offese al Primo Ministro. Alla 6.a Sezione è comparso l'ex-tenente dei granatieri, marchese Giacomo De Viti de Marco, imputato di avere, la notte dal 3 al 4 di questo mese, nei locali della «Bomboniera», pronunciato frasi oltraggiose all'indirizzo dell'on. Mussolini.

Chiamata la causa, l'avv. Madocco esibisce al Tribunale due certificati medici dei professori Desanctis e Imperatore, dai quali risulta che l'imputato, avendo dato segni di alienazione mentale, fu internato in case di salute italiane e straniere; e chiede perciò al Tribunale di rinviare gli atti al Giudice Istruttore, perchè il De Viti de Marco sia sottoposto ad una perizia psichiatrica, e nello stesso tempo venga ordinata la sua scarcerazione, non comportando il titolo del reato il mandato di cattura. Il P. G. è d'opinione che si debba intanto andare avanti nel dibattimento. Vengono quindi escussi vari testimoni, tra cui il colonnello barone Nicolò Giacci, il quale dichiara che più volte il tenente De Viti gli chiese di essere mandato in colonia; ma egli credette di non accondiscendere al suo desiderio, perchè le sue facoltà mentali non erano completamente equilibrate. Il tenente De Viti — continua il teste — era un bravo ufficiale, ed in guerra fece il suo dovere e meritò la medaglia d'argento al valor militare: inoltre il generale Pennella lo teneva in grande considerazione. Il tenente colonnello Ruggero Giunio aggiunge che il De Viti presentò una istanza perchè gli fosse revocata la medaglia d'argento; e siccome il tenente adduceva ragioni inconcludenti, il teste si formò il convincimento che il De Viti non fosse in possesso di tutte le sue facoltà mentali. Infine il dottor Simonetti afferma che il De Viti, la sera della «Bomboniera», era ubbriaco. Il P. M. chiede che il Tribunale voglia accogliere l'istanza dei difensori, ed il Tribunale ordina che gli atti siano rinviati al Giudice Istruttore, perchè il De Viti sia sottoposto ad una perizia psichiatrica. Nel tempo stesso ordina che l'imputato sia posto in libertà.

Alla 13.a Sezione è comparsa la ventinovenne Celeste Sintoni da Gambellaro (provincia di Ravenna) sotto-cuoca presso la famiglia del consigliere dell'Ambasciata degli Stati Uniti, comm. Rubbins. La donna, che da vario tempo affermava sentimenti ostili all'attuale regime, trovandosi riunita coi suoi compagni nelle ore dei pasti, soleva manifestare la sua avversione all'on. Mussolini con frasi oltraggiose. Denunciata dalla servitù del consigliere di Ambasciata, la Sintoni venne arrestata e denunciata all'Autorità giudiziaria. Dal Tribunale essa è stata condannata ad un mese di reclusione e lire 100 di multa.

La Commissione per gli affitti a Casale

Casale Monf., 21, notte.

Il commissario prefettizio comm. Oddone ha convocato una Commissione, composta del commissario stesso, quale presidente, del console fascista cav. Passerone comandante la 11.a Legione, del cav. Muscalona, agente principale delle imposte, di due membri dell'Associazione inquilini e di due dell'Associazione proprietari case, col mandato di risolvere le questioni che potessero insorgere fra proprietari e inquilini. A tale Commissione potranno ricorrere: 1.o gli inquilini cui fossero fatte richieste d'affitto superiore quattro o cinque volte all'affitto pagato nell'anteguerra; 2.o gli inquilini che pagano già un canone d'affitto superiore una volta e mezza a quello pagato negli anni 1922-23; 3.o gli inquilini che, pur pagando un aumento del quintuplo ante-guerra, vennero licenziati per motivi ancora da giustificarsi.

Donne e donne intorno al Manzoni

Pensare che biografi e critici s'ostinano a ritrarre solitario il gran lombardo, che fu ricco d'amici, ed ebbe in cuore, sulle braccia, un po' sullo stomaco e tutto intorno un numero inverosimile di donne estremamente caratteristiche e interessanti!

Per intendere le ragioni dell'arte di Alessandro Manzoni, così placida alla superficie e così tempestosa ne' suoi profondi abissi psicologici e religiosi e politici, bisognerebbe scrutare i complessi caratteri della figlia di Cesare Beccaria, che fu madre a lui e amica, più che al marito, a Giovanni Verri e a Carlo Imbonati; della zia ex-monaca, gran chiacchierona, dalla quale il piccolo udì e vide molto e precocemente; della sorella di Ermes Visconti, «l'angelica Luigina», per cui ebbe a sedici anni «une très-forte et très-pure passion»; di quella bellissima veneziana sulla trentina, a cui il diciottenne offrì, follemente innamorato, la mano; e s'ebbe in risposta: «All'età vostra si pensa ad andare a scuola, non a far all'amore»; della figlia del conte Destutt de Tracy, a cui la madre l'avrebbe voluto sposo. Ma tanto la madre quanto il figlio ebbero poi tutte le consolazioni per venticinque anni dall'ammirevole Enrichetta Blondel, ginevrina e calvinista, diventata italiana e cattolica per lui, nonostante il malumore dei Blondel, tra cui c'erano parecchie donne, ma, per buona sorte, una sola Luisa. Dai dodici parti di Enrichetta toccarono al Manzoni molte figlie. Alcune morirono bimbette, e quattro si sposarono: Giulia al D'Azeglio, Cristina a Cristoforo Baroggi, Sofia a Lodovico Trotti e Vittoria a Giambattista Giorgini.

Nelle famiglie dei generi il Manzoni conobbe donne d'alto ingegno e d'alto cuore, come Costanza d'Azeglio nata Alfieri, e donne bisbetiche, come la signora Carolina, madre del Giorgini, della quale la nuora ci ha lasciato questo ritratto:

«Dedita a una bigotteria gretta e fanatica, visse fuori del mondo, circondata da monache e preti poco illuminati... Quando aveva voglia di prendersela con me... m'investiva con dei lunghi discorsi... — E che cosa ti credi di essere perchè sei figlia del Manzoni? Gran che! Io non sono mai neppur riuscita a capire se è o se non è conte! E allora, che cosa ti parrebbe di essere se tu fossi figlia, come me, di un *vero conte*? e del conte Paleologo, Gran Ciamberlano del Re di Prussia? E se tu fossi stata tenuta al battesimo, come me, dalla Margravia del Brandeburgo? Altro che Manzoni, o manzetti, cara mia! — Io la lasciavo dire, e le rispondevo qualche parola conciliante, per esempio: — Che cosa vuole? ognuno di noi ha avuto i genitori che Dio gli ha dati! — Lei allora si rabboniva, mi accarezzava; e, per farmi la corte, mi prometteva spesso che avrebbe letti anche lei i *Promessi sposi*; e aggiungeva sempre qualche riserva, per esempio: — Ma mi hanno detto che devo saltare tutte le pagine dove parla di *Don Abbondio* (dico bene?). Mettere in ridicolo un curato!... No, no, cara Vittorina; diglielo te a tuo padre che le levi quelle pagine, che danno scandalo!».

Vedete con che garbo usa la penna Vittoria Giorgini Manzoni; ma le lettere e le memorie lasciate da Giulia, Cristina e Sofia non valgon meno di quelle di Vittoria; e qualcuno potrebbe a tutte preferire le lettere e le memorie dell'ultima figlia, Matilde, morta giovine e senza nozze, dopo lunghi patimenti, che al Manzoni ispirarono accenti di dolore e di rassegnazione sublimi.

Influsi sul Manzoni scrittore ebbero, quantunque venute quand'egli era vecchio, le nuore, le nipoti e le pronipoti. Ma, per limitarci ai suoi anni più operosi, gli diedero da meditare e da soffrire (le vere Muse fanno così!) la «zietta» Antonietta Curioni de' Civati, moglie a Giulio Beccaria, zio materno del Manzoni, e la seconda moglie Teresa Borri vedova Stampa; e gli offriron visioni di santità, di martirio, di pietà, di patriottismo, d'intelletto profondo altre donne, — anche tralasciando le straniere, come la Staël, la Condorcet, la Colet, la King...

Una santa. Il Manzoni la ricorda nel capitolo decimoquinto della *Morale cattolica*:

«Una donna, che abbiamo veduta in mezzo a noi, e di cui ripeteremo il nome a' nostri figli, una donna cresciuta tra gli agi, ma avvezza da lungo tempo a privarsene e a non vedere nelle ricchezze che un mezzo di sollevare i suoi simili...».

Ne racconta un atto di carità eroica. Si chiamava Teresa Trotti Bentivogli, sposata a Carlo Arconati Visconti, morta nel 1805.

Una martire. Tutti la conosciamo, la innamorata moglie di Federico Confalonieri, infelicissima tanto prima quanto dopo la condanna del marito allo Spielberg. Il Manzoni fu testimonio del lungo, oscuro martirio. Raccolse da lei morente l'angoscioso grido nella supplica, ch'egli scrisse per lei a Sua Maestà l'Imperatore d'Austria nel febbraio 1830; e nel medesimo anno la pianse morta e «sperando nel Signore dei desolati», e per le «cose care e venerate» compose un'iscrizione che finisce dicendo all'«anima forte e soave»: «Confidiamo che, accolta nell'eterna luce, discerni ora i misteri di misericordia, nascosti quaggiù nei ricordi di Dio».

Una carceriera pietosa. Quando il Manzoni partecipava con l'animo alle angosce dei prigionieri nello Spielberg, la sua cugina Carlotta Blasco, andata sposa al cav. Fontana, ch'era comandante nella fortezza di Savona, soccorreva pietosa i carbonari là prigionieri. Uno di essi conservò per tutta la vita gratissimo ricordo del comandante Fontana, che di giorno lo conduceva a passeggio sui baluardi della fortezza e, di notte, a bere il caffè con la sua moglie, «piccola e gentile donna». Il memore prigioniero è Giuseppe Mazzini. Forse il Manzoni ne udì parlare dal comandante e dalla cugina, poichè ai primi d'agosto 1831 egli li visitò a Savona insieme con la «giardiniera» Bianca Milesi Mojon.

«Giardiniere» si dicevan le donne carbonare; e a Bianca Milesi Mojon fu sempre devoto il Manzoni, quantunque non ne approvasse tutte le idee politiche e religiose.

Decisa avversaria di Bianca era Costanza Arconati; e il Manzoni fu devoto anche a lei; quantunque non ne approvasse tutte le idee; e devoto anche alla principessa Belgioioso, quantunque... Ognuno capisce che un caratterino come la principessa Belgioioso dovesse a volte far perdere la pazienza anche a un Alessandro Manzoni; tanto più che l'avventurosa principessa, che fece per l'Italia di tutto, fece anche la giornalista, e come tale si prese l'arbitrio di pubblicare la lettera del Manzoni al marchese Cesare d'Azeglio sul romanticismo, che il Manzoni aveva condannata a restare inedita.

Dai carteggi e diari di moltissime donne del Risorgimento traspare ciò ch'esse pensavano e sentivano del loro grande amico. La Arconati scriveva all'esule Giovita Scalvini il 22 gennaio 1835:

«Un gran piacere qui a Milano lo trovo nella compagnia di Manzoni: è una fonte inesausta di amabilità e di splendide idee. Nè in Francia nè in Germania ho incontrato un uomo che si possa uguagliare a lui. Ha pochissima compagnia, e spesso troppo al di sotto di lui. Quando lo trovo solo colla madre e le due figlie, me lo godo. Egli mi ha dato ultimamente una prova di compiacenza di cui vado fiera: non posso dire ancora in che cosa consiste, ma ne approfitterà anche lei».

Probabilmente si tratta di una primizia dello scritto sulla lingua da me scoperto («*Sentir messa*»).

Era sorella dell'Arconati la nobilissima donna di Giacinto Provana di Collegno, Margherita, il cui magnifico *Diario* è pieno del nome e della persona del Manzoni. Tra gli altri diari, bisogna ricordare quello della poetessa Alinda Brunamonti Bonacci.

Molto sentì e comprese della personalità del Manzoni la contessa Maffei, che lo chiamava «il santo», e che da lui ascoltava detti sapienti. Per esempio: «Come la malignità è odiosa anche quando coglie nel vero, così l'indulgenza è amabile anche quando le accade di travedere». Avendogli la contessa domandato che cosa pensasse dell'amore nell'uomo e nella donna, rispose: «Ho l'idea, forse suggeritami dall'esperienza, che le donne *bleguent* sul sentimento, mentre gli uomini al contrario sono *fanfarons d'indifférence*».

Nelle lettere della moglie di Giuseppe Verdi leggiamo:

«Vi sono delle nature virtuosissime, che hanno bisogno di credere in Dio; altre, ugualmente perfette, che sono felici non credendo a niente ed osservando solo rigorosamente ogni precetto di severa moralità — Manzoni e Verdi!... Questi due uomini mi fanno pensare — sono per me un vero soggetto di meditazione. Ma le mie imperfezioni e la mia ignoranza mi rendono incapace di sciogliere l'oscuro problema».

Tra le moltissime che, senza legami nè di famiglia nè di particolare amicizia, scambiarono lettere col Manzoni, si conoscono donna Giulia Orombelli, Isabella Teotochi Albrizzi (la prima amica del Foscolo), la marchesa di Barolo (l'ospite del Pellico), Erminia Fuà-Fusinato, Angelina Gambarana, Giuseppina Appiani, Luigia Codemo, Anna Contarini...

Con la marchesa Marianna Rinuccini ne' Trivulzio e con Emilia Luti ebbe lunga consuetudine per la «risciacquatura in Arno» de' *Promessi sposi*.

Non dimenticò mai d'avere appreso da qualche donna egregia come si dovesse resistere a Napoleone e poi all'Austria; e dettò parole altissime per Anita Garibaldi.

Conobbe e stimò (almeno per quel che s'intravvede in certi complimenti) alcune grandi attrici e perfino alcune improvvisatrici.

Gran creatore e anche raccoglitore di motti e arguzie, raccontava d'un vescovo andato a visitare un convento di monache. Esse lo condussero a una finestra, ed egli esclamò: «Che bella vista!». E a una seconda: «Qui è ancor più bella!». E a una terza: «Qui poi è una magnificenza!». Infine alla quarta finestra conchiuse: «Faccio i miei rallegramenti alle suore per il loro soggiorno, vero paradiso terrestre!». Le suore lo ricondussero alla prima finestra vantandogli la vista, ed egli osservò: «Panorama bellissimo, ma l'ho già veduto». E, riconducendolo le suore alle altre finestre, ripeteva: «Ma l'ho già veduto». Allora le monache gli domandarono in qual modo, essendosi egli stancato in pochi momenti di quelle viste, diceva ch'erano in un paradiso terrestre loro che da tanti anni non vedevano altro!

E raccontava che una signora, ben fatta di persona e brutta di viso, a un tale che per via la era passato avanti per voltarsi a guardarla, aveva detto: «*El mè content adess!*» («E' contento ora!»).

Giustificava la passione delle donne per la moda, perchè riteneva che la moda, ignota ai pagani, fosse uno dei segni della libertà introdotta nel mondo dal Cristianesimo. Ma rideva d'una elegantissima da lui vista un giorno correre in gran frotta. Ella usciva da una predica sulla morte; e ne era stata così colpita che correva dalla modista a farsi fare una cuffia all'ultima moda pel caso le dovessero portare presto il Viatico.

Rideva della curiosità e della lingua delle donne. E al Tommaseo, che gli riferiva di certa volgarissima amante di Giambattista Niccolini, la quale leggeva Tacito in latino, [illegible]: «Alle donne conviene non che leggano Tacito, ma che stiano tacite».

[illegible] ad Alessandro Manzoni toccò di ricevere lettere inurbane da donne che a torto si credevano offese da lui. Rispose con serenità e dignità, come alla signora Gaetana del Rosso vedova Cotenna, che nel 1844 le accusò sgarbatamente d'averle rimandato un plico dopo averlo aperto e una lettera dopo averne levato l'indirizzo: «Mi trovo costretto a dirle ch'io non ho fatto nè l'una cosa nè l'altra». Più spesso dovette rispondere ad ammiratrici indiscrete, e scrivere su qualche loro *album*. A una giovine signora è portato via il marito per la guerra del '66. Priva per molti giorni di notizie, si rivolge al Manzoni. Egli è il suo autore: sarà il suo confidente. E il Manzoni scrive alla sconosciuta una lettera nobilissima di conforto.

Per la strada le madri gli mettevano davanti i figliuoletti perchè li benedicesse. Francesco De Sanctis mandava a fargli visita una delle sue migliori scolare di Torino, Virginia Basco. Nel 1870 il Manzoni stesso andò ad ossequiare i giovani Principi del Piemonte, Umberto e Margherita. Ammesso a vedere il tenero Principino, lo baciò quale futuro terzo Re d'Italia.

Sarebbe legittimo conchiudere che Torino offrì, con Margherita di Savoia, la più alta incarnazione dell'eterno femminino al Manzoni, se il poeta non avesse scritto di un'altra donna torinese queste parole:

«Ogni volta ch'io passai per Torino, mi son contentato di desiderare che la mia buona sorte mi facesse abbattere sul passo della illustre Donna, tanto che altri potesse additarla alla mia antica e riverente curiosità».

Chi è?

DOMENICO BULFERETTI.

Libri ricevuti

Prof. GIOVANNI VINCENZO CIMA: «Corso di stenografia italiana corsiva»; La ristampa - Palme Accademiche, Medaglia d'oro. — Torino, 1927, presso S. Lattes e C. L. 5.

FRANCESCO BONORA: «La cittadinanza francese e gli stranieri in Tunisia». - Battute polemiche. — Tunisi Cooperativa Tipografica Italiana Editrice.

Don MICHELE GALLO: «Per dritto e per traverso». — Libr. Ed. Unione Tipografica Acese. E' una raccolta amena di poesie in vernacolo, scritte — come dice il titolo — un po' qui e un po' là, in circostanze di riunioni e di liete ricorrenze. Una musa semplice, ma spontanea.

GALDI LEONARDO: «Manualetto» per l'uso dei bigliettini gratuiti e semi-gratuiti ferroviari. — Casale, Unione Tip. Popolare, L. 4.

Ritornello che ritorna

Tripoli, bel suol d'amore...

La nostra Tripoli — noi, della *Stampa*, possiamo ben chiamarla così — balza nuovamente, quest'anno, con la sua esposizione, alla ribalta dell'attualità; e insieme balzano alla mente dei vecchi «tripolini» i ricordi d'allora. Io, che, per quanto (oh, tisi miei!) ancor giovane, appartengo alla veneranda schiera dei primi giornalisti lanciatisi verso la cognita tripolina, con poca esperienza e molta curiosità, sento a quei ricordi — sedici anni fa... un secolo! — rimescolarmi il sangue nelle vene, come un veterano del '48 che ode per via il rullo di un tamburo. E il sangue mi si rimescola anche per motivi di paternità, perchè Tripoli mi fa pensare alla memoria il «bel suol d'amore», e il «bel suol d'amore» modestamente l'ho inventato io. Sì, o signori — ho il coraggio ormai di confessarlo senza arrossire — io sono l'artefice di quel famoso ritornello: «Tripoli, bel suol d'amore», che rivestito di note trascinanti dal non meno famoso maestro Colombino (ora cavaliere e possessore, lui, di una pelliccia), compì il giro del mondo in meno di ottanta giorni, e fece la *réclame* all'impresa libica con più successo di qualunque comunicato ufficiale.

Dialogo tra le quinte

— Come! — dirà qualche letterato avvezzo a scrivere versi impeccabili per inni patriottici che nessuno canta — quell'accozzaglia di parole sconnesse e di versi sbagliati, che si chiamava pomposamente Inno a Tripoli, non è spontanea dalla nostra anima popolare come «La violetta» e altre simili accoppiaggini, ma ha un autore, e questo autore non ha ancor sentito il bisogno di suicidarsi?

Proprio così. Ed è per questo che oggi quell'autore, soffocato dai rimorsi, recita l'atto di contrizione. Il fattaccio si svolse a Torino, nei primissimi giorni dell'ottobre 1911. Nella redazione della *Stampa* si vivevano ore febbrili. L'idea della conquista libica, lanciata da queste colonne, stava per essere attuata, e l'anima di Torino patriottica si scuoteva alle parole squillanti che Giuseppe Bevione telegrafava da Tripoli al nostro giornale. Una corrente d'allegrezza si sprigionava per le strade affollate di forestieri venuti a Torino per l'Esposizione. Tanta felicità aveva bisogno di uno sfogo canoro. Si sentiva irresistibilmente nell'aria l'odore di una nascitura canzone. La sentì prima di ogni altro Giovacchino Forzano, che in quei giorni, dietro le quinte del teatro Balbo, assisteva [illegible] alle repliche del suo primo successo teatrale: la rivista *Monopoleone*. E una sera, forse l'uno, forse il due ottobre, dietro quelle medesime quinte, si svolgeva il seguente memorabile colloquio tra Forzano, la *soubrette* Gea della Garisenda e il sottoscritto:

Forzano: — Siamo già alla trentesima replica di *Monopoleone*; bisognerebbe introdurre nella rivista qualcosa di nuovo: per esempio, una canzonetta d'attualità.

Gea: — ... Cantata da me.

Io: — ... Scritta da me!

Detto e fatto. L'attualità, manco a dirlo, era Tripoli. Il giorno dopo, uno di quei delicati e trasparenti pomeriggi autunnali, che sono, come i grissini, una specialità torinese, entrai di colpo nello studio del maestro Colombino, un bugigattolo di via Santa Chiara, tutto pervaso d'un appetitoso profumo di *bagnà cauda*. Dopo mezz'ora sbocciava colà, frutto dei legittimi amori del pianoforte di Colombino con la mia matita, la canzonetta di Tripoli, destinata, senza che i suoi due padri manco lo sognassero, a passare alla storia.

Dal canterino all'editore

Quando, ancora in preda al delirio creativo, Colombino ed io eseguimmo a squarciagola l'opera nostra, provammo veramente la sensazione d'aver composto qualcosa di sublime. E ne avemmo subito la conferma. La porta dello studio, che dava direttamente sulla via, si aperse, e sulla soglia si profilò la figura popolarissima di *Tamagnot*, il noto cantore da strada, ma non da strapazzo. Il quale aveva udito la canzone stando ad origliare di fuori, e veniva ad informarsi se gli davamo il permesso di *lanciare* quel capolavoro sulla... piazza di Torino.

— No! — urlai io — piuttosto lo lanciamo dalla finestra.

Alle ore otto di quella sera, invece d'andare a pranzo, entravo umilmente, con Colombino e col manoscritto, nel retrobottega del negozio di musica Gori, in piazza Castello. Appena compiuta l'audizione, l'editore gelidamente si pronunciò:

— Non mi dispiace. Compro musica e parole per 25 lire.

Rifiutammo. Non si trattava d'una delle solite canzonette per «primo numero» di varietà: quella era un *inno* vero e proprio, che sarebbe stato eseguito il venerdì prossimo (eravamo al mercoledì) al teatro Balbo, per la serata d'onore di Gea della Garisenda. Il signor editore si rassegnasse; ma bisognava moltiplicare l'offerta per venti: occorrevano cinquecento lire. Mentre pronunciavo questa parola colossale, gli occhi di Colombino e la mia coscienza mi dicevano: «Hai fatto male. Dovevi accettare. Adesso ti offre dieci lire». Ma non fu così. Gori, il terrore, allora, di tutti gli autori di canzonette della capitale subalpina, si mise a ridere, convinto sinceramente che io — mattacchione! — avessi scherzato. E così, tra una risata e l'altra, un'ora dopo intascavamo centocinquanta lire (75 al poeta, 75 al musicista), in compenso di una ricevuta nella quale dichiaravamo di vendere la canzonetta con tutti i diritti, nessuno escluso, e compresi quelli grammofonici. L'editore da parte sua prometteva, quando la canzone avesse avuto successo, di versarci altre centocinquanta lire.

Gea della Garisenda, lanciatrice

Quella notte, dopo aver speso diligentemente la somma ricevuta, non dormii. Avevo riletto, nella calma, i cosidetti versi e mi ero accorto che facevano paura, per non dire pietà. Nel fuoco della improvvisazione, ero giunto, nel ritornello, a scrivere quanto segue:

Naviga, o corazzata,
benigno è il vento e dolce la stagion...

La corazzata che navigava col vento benigno! Avevo inventato la corazzata a vela! Invenzione, che doveva poi costarmi i frizzi amichevoli di tutti i colleghi del giornalismo italiano.

La mattina del giovedì mi precipitai dall'editore:

— Mi restituisca il manoscritto per un'ora. Ho deciso di cambiare tutta la poesia. Manterrò lo stesso metro, per cui la musica non si dovrà toccare.

— Ma lei è pazzo! — fu la risposta. — Non sa che quei versi vanno benissimo? Paiono improvvisati da un cane di... ubriachi. E' quello che ci vuole. La mia fantesca li ha già imparati a memoria e dice che sono belli come una poesia della *Farfalla illustrata*. Il successo è sicuro.

La sera di venerdì, entrando in teatro, mi accorsi che tutti gli spettatori (c'era un «esaurito») avevano ciascuno in mano un foglietto sul quale erano stampate le mie parole con relativa corazzata a vela, e con tanto di mio nome in grassetto. Mi rassegnai alla sorte e mi rifugiai nell'angolo più oscuro della platea. La rivista era appena cominciata, quando fu distribuita in teatro un'edizione straordinaria della *Stampa*, che annunciava lo sbarco delle truppe italiane a Tripoli. Il pubblico si abbandonò all'entusiasmo. Venne suonata la *Marcia Reale* e se ne chiese il bis. Allora Gea della Garisenda apparve in scena vestita soltanto di una bandiera tricolore, e così fasciata intonò la mia canzone. Il successo fu tale — non so se per merito della bandiera, delle forme dell'attrice, della musica di Colombino, della serata eccezionale o delle mie strofe — che l'*Inno a Tripoli* dovette essere ripetuto tre volte. La terza volta tutto il pubblico in coro cantava: «Tripoli, bel sol d'amore...», mentre l'editore si affrettava a mettere nelle mani mie e di Colombino il secondo versamento pattuito.

Esplosione a Tripoli

Qualche tempo dopo, Gori era diventato ricco e la canzonetta celebre come la *Matchiche* o la *Bella Gigogin*. A me però quel capolavoro doveva fruttare ancora qualcosa: una permanenza di tre anni in Libia senza più rivedere le «amate sponde». State a sentire. Un giorno, non molte settimane dopo la memorabile serata del Balbo mi trovavo al Bi[illegible] sbarazzo dal Parco, al Valentino, per assistere, insieme a Dina Galli, ad una mattinata danzante per bambini. Dal principio della festa, io studiavo dentro di me una frase di spirito da sciorinare all'attrice affinchè mi prendesse in grazia e si lasciasse poi rifilare un copione di commedia. Trovata la frase, mi avvicinai alla Dina; ma questa, appena mi vide, si mise a cantare con quella sua vocetta che è tutto un programma: «Tripoli bel suol d'amore!». Addio frase di spirito! In quel momento un fattorino mi annunciava una chiamata al telefono dalla *Stampa*.

— Pronti! — Parlava Giuseppe Cassone. — Vieni subito in redazione, perchè questa sera devi partire per Tripoli... — E dopo una breve pausa il collega aggiunse ridendo: — Bel suol d'amore...».

Non c'era più nulla da fare. Il mio destino era legato a Tripoli per la vita e — speriamo bene — per la morte.

Appena misi piede sul suolo che avevo cantato, vi trovai, invece dell'amore, il gruppo dei *tre Gigi*, (i tre Gigi, se non lo capite, erano i tre colleghi: Gigi Federzoni, Gigi Barzini, Gigi Michelotti) i quali mi accolsero al canto del fatidico inno, e me ne fecero scontare la paternità obbligandomi a prendere alloggio in una casetta araba in *fonghet* el *Bacora* (vicolo della Rocca). Dapprima non sapevo spiegarmi il motivo di questo confino, ma poi m'accorsi che il motivo c'era ed era precisamente quello d'una celebre canzonetta: «Tripoli, bel suol d'amore». Infatti li accanto, nello stesso vicolo della Rocca, aveva sede una scuola di piccoli arabi, ai quali un maestro insegnava a cantare — precisamente, nelle ore del mattino, in cui io, dopo aver scritto tutta la notte, mi riposavo — l'inno ormai divenuto quasi ufficiale, che terminava precisamente così:

Tripoli, terra incantata,
sarà italiana al rombo del cannon.

Ah, quel «rombo del cannon» quanti sonni ha interrotto al proprio autore!

Eppure oggi non mi pento di aver buttato giù alla meglio quei pochi versi, tanto vituperati per la loro veste troppo popolaresca; perchè essi, forse più di tanti articoli giornalistici hanno contribuito a divulgare tra le masse la grande idea coloniale italiana. Del resto, il tempo mi ha dato ragione, perchè Tripoli italiana, oggi risorta a nuova vita nello splendore del suo clima meraviglioso è veramente una terra incantata, un bel suol d'amore... E di more, naturalmente.

GIOVANNI CORVETTO.

TEATRI

Berlioz di Carlo Méré

Parigi, 21, notte.

I medaglioni drammatici erano una specialità di Sacha Guitry. Ma ecco un altro commediografo, che ce ne dà uno non meno attraente del *La Fontaine* e del *Pasteur*. Egli ha portato sulla scena la figura di Ettore Berlioz. Figura quanto mai affascinante questa del celebre compositore francese, sia per la sua opera di musicista, di critico, di letterato, sia per la sua vita amorosa, intensa e ardente.

Berlioz cominciò ad amare a dodici anni. Stava nella casa del nonno, vicino a Grenoble, allorchè conobbe una ragazza ventenne, che gli mise la testa in fiamme. Essa si chiamava Estella ed era bellissima. Soltanto diciassette anni dopo seppe quanto Berlioz avesse pensato a lei, e lo seppe perchè il giovane, di ritorno da Berlino, volle passare in diligenza da Grenoble, per rivedere colei alla quale era rimasto fedele con la memoria. Estella s'era maritata ed aveva figliuoli. Non riconobbe Berlioz se non dopo ch'egli le ebbe detto chi era e perchè fosse andato a farle visita; era sempre molto avvenente, e il giovane provò nel riavvicinarla, un'immensa commozione. Più tardi, nel 1836, quando Berlioz compose il *Requiem*, rivolse ancora una volta la mente a lei. E nel 1848, per la morte del padre, essendo ritornato ove aveva trascorsa l'infanzia, scriveva nelle sue *Memorie*: «Estella dev'essere venuta qui. Io forse occupo nell'atmosfera lo spazio che fu occupato dalla sua bella persona». Essa fu per lui la donna del sogno; per questo, anche nella vecchiaia, ne invocò l'immagine indimenticata.

Ciò non impedì al compositore di amare altre donne. Una, più di tutte, gli diede le vertigini della passione: fu Enrichetta Smitson, attrice dell'*Odéon*. Enrichetta era rosea e bionda, alta e flessuosa, fiera e onesta. Vederla, udirla recitare e diventarne follemente innamorato fu per Berlioz cosa fulminea. Essa si sforzò di tenerlo a distanza. Il caso volle che i loro nomi si trovassero un giorno sullo stesso manifesto che annunziava uno spettacolo di beneficenza: Enrichetta non dette a ciò molta importanza, ma il compositore vi scorse un indizio di predestinazione. Difatti, dopo il soggiorno di Roma, ove il musicista scrisse la *Sinfonia fantastica* e la seconda parte della *Vita d'un artista*, Berlioz s'incontrò a Parigi con la Smitson. Essa aveva ascoltato la musica del compositore in preda ad una deliziosa emozione e s'era chiesta: «S'egli m'amasse ancora?». Berlioz ne era sempre invaghito e ne divenne l'amante, per poi farla, poco dopo, sua moglie. Ebbero un figlio; la mancanza di risorse rendeva però poco lieta la loro unione. Tutte le speranze del compositore erano nel *Benvenuto Cellini*; ma rappresentato all'Opéra nel maggio del 1838, il lavoro fu accolto dal pubblico tanto freddamente, che l'autore restò in preda all'abbattimento più profondo.

Trascorsi alcuni giorni, gli giunse una lettera misteriosamente suggellata. «Si tratterà d'un'altra disgrazia?» sospirò Enrichetta. La lettera conteneva invece ventimila franchi mandati da Nicolò Paganini, l'amico fedele, il quale non voleva che Berlioz si lasciasse travolgere dalla tempesta e lo incoraggiava a continuare la sua vita d'artista. Quel denaro fu una benedizione del cielo. Il compositore scrisse subito una grande sinfonia drammatica che venne eseguita al Conservatorio ed ebbe gran successo.

Enrichetta fu colpita da una grave infermità: in parte paralizzata, rimase inchiodata nel letto per quattro anni senza poter profferire parola. Essa assistette così al lento allontanamento del suo caro compagno che, innamoratosi d'un'altra, la lasciò sola a piangere disperatamente. La morte mise fine al triste romanzo di colei che era stata una delle più acclamate interpreti delle tragedie di Shakespeare.

Rimasto vedovo, Berlioz non tardò a sposare l'altra. Ma anche la seconda moglie morì giovane; il compositore la fece seppellire nella stessa tomba in cui giaceva Enrichetta. «La morte — scrisse Berlioz — le ha riconciliate ed esse aspettano che io vada a portare nel loro carnaio la mia parte di putrefazione».

Queste sono le grandi linee del lavoro drammatico, che col titolo *Berlioz*, Carlo Méré ha scritto e fece rappresentare stasera al *Teatro della Porte St. Martin*. L'autore ha dichiarato d'avere largamente attinto alle *Memorie*, alla *Corrispondenza* ed alle *Lettere inedite* del celebre compositore. L'opera del Méré non è quindi opera di fantasia ma di compilazione storica, ed è stata divisa in diciassette quadri, perchè il pubblico si possa meglio render conto della distanza che passa fra l'uno e l'altro episodio e fra i diversi stati d'animo del protagonista. Il lavoro ha avuto successo.

Ridens.

Al Regio: La prima del *Nerone*.

La prima rappresentazione del *Nerone*, che era stata rinviata a causa di una indisposizione del M.o Gino Marinuzzi, avrà luogo stasera, sabato, alle ore 20.30 precise in turno di abbonamento pari (16.a della serie). La vendita dei posti continuerà dalle 10 in poi alla segreteria del teatro. Per far cadere la seconda rappresentazione in turno dispari, non potendosi rappresentare l'opera due sere di seguito, domani sera, domenica, sarà data la settima rappresentazione di *Bohème* come rappresentazione di turno pari (17.a della serie); e la vendita dei posti incomincierà stamane alle ore 10. Martedì la replica del *Nerone* sarà quindi considerata come 11.a della serie per gli abbonati del turno dispari.

Al Carignano.

Madame Roland, nella interpretazione della Compagnia d'Italia Almirante, continua a replicarsi al Carignano tra il sempre più vivo interessamento del pubblico che si compiace del momento storico rievocato e si appassiona alla drammatica vicenda. Alla rappresentazione di stasera sarà presente anche l'autore, Giovacchino Forzano.

All'Alfieri.

Alla quarta replica della nuova commedia di Piero Mazzolotti, *La signorina dalle camelie*, ha assistito ieri sera il Principe Umberto, fatto segno dal pubblico a calde manifestazioni di simpatia. Le repliche della divertente commedia continuano.

Recita del *Don Giovanni* di Zorrilla.

Questa sera alle ore 21, il *Teatro del Nuovo Spirito* (via delle Rosine, 16), rappresenta, se non per primo in Italia, certo a distanza di molti anni da altre dimenticate edizioni, il *Don Juan Tenorio* di José Zorrilla, dramma fantastico in 2 parti, ridotto per esigenze sceniche in 3 atti e 5 quadri. Lo Zorrilla, vissuto tra il 1817 e il 1893, ebbe nella sua patria vastissima fama. Non fu un poeta grande, ma fu un poeta, e un artista della scena. Il suo *Don Giovanni* è indubbiamente ricco di una potenza drammatica non comune, e di squarci lirici che tuttavia conservano una fresca vita. Il poeta ricordò, durante la stesura della propria opera, quelli che pochi anni prima lo aveva preceduto nella stessa fatica: il Byron. Ma seppe, invece, e fu buona ventura per lui e per *Don Giovanni*, dimenticare i suoi predecessori spagnuoli, i quali avevano privato l'arte del suo bel colore mediterraneo, della sua latina fantasiosa giovanilità, per soffiare nel suo cuore lo spirito divino ma troppo diverso del dottor Faust. Il *Teatro del Nuovo Spirito* ha messo in scena il dramma dello Zorrilla in modo che si preannuncia originale e interessante, cosicchè la recita di stasera è destinata a suscitare un notevole concorso di pubblico sia per l'attrattiva dell'esumazione come per la cornice che le è stata data.

Al Teatro di Torino: Borovsky-Questa.

Attraverso Bach e Beethoven era già noto a Torino l'eccellente pianista Borovsky. Gli stessi autori aveva egli prescelto pel concerto d'iersera, presentandosi insieme con l'orchestra diretta da Angelo Questa. Nella musica d'insieme come in quella da camera il fine concertista rumeno reca uguali energie interpretative e tecniche, una solidità, una quadratura stilistica, una ricchezza di suoni e di tocchi. Egli suonò ammirevolmente nel *Concerto in re min.* di Bach; l'eleganza tutta clavicembalistica dell'Allegro, in cui alle eleganze quasi couperiniane o scarlattiane si sovrappongono i segni precisi dello spirito del grande tedesco, la potenza polifonica dell'Adagio, con quella forte varietà melodica fra il canto ornato della mano destra e il canoro basso della sinistra, il ricco e robusto Allegro finale, emersero nitidamente, signorilmente, spiritualmente. Anche il virtuosistico *Concerto* op. 73 di Beethoven die agio al Borovsky di addimostrarsi forte tecnico e sobrio e squisito stilista.

Il giovane maestro Questa lo accompagnò accortamente. Inoltre diresse appassionatamente la maestosa e patetica sinfonia dell'oratorio *Sant'Elena al Calvario* di Leonardo Leo, del quale può dirsi, a titolo di lode, che riescì a distinguersi per un suo personale contenuto e per un peculiare stile dal grande contemporaneo suo G. B. Pergolesi, il quale da troppi fu, al suo tempo, più imitato che seguito. Infine il Questa concluse il concerto con il *Don Giovanni* di Strauss, diretto con sicurezza ed energia. Egli fu calorosamente applaudito.

Il Borovsky ebbe grandi feste dal pubblico entusiasta.

a. d. c.

Mascagni per il teatro lirico di Stato

Roma, 21, notte.

Sulla crisi del teatro lirico il *Giornale d'Italia* ha chiesto il parere di Pietro Mascagni. Il maestro attribuisce la decadenza del teatro lirico alla speculazione degli impresari privati, per quanto riguarda gli spettacoli, e degli editori per quanto riguarda i compositori. La crisi, secondo Mascagni, non può essere superata che con l'istituzione del teatro lirico di Stato a somiglianza di quanto si è fatto per il teatro di prosa. L'intervistato ha soggiunto che non è vero che difettino cantanti e compositori; manca invece la preparazione. A questo riguardo egli suggerisce la riforma dei conservatori:

«Io desidererei — egli ha detto precisamente — una riforma che portasse alla divisione delle facoltà: cioè ciascun conservatorio dovrebbe avere delle facoltà speciali; così la composizione non dovrebbe essere insegnata che nei conservatori delle città che possono offrire agli studiosi esempi di grandi esecuzioni. A mio modo di vedere non vi è davvero bisogno di tante scuole di composizione. Per incoraggiare i giovani compositori, principalmente, si debbono abolire i concorsi; le opere dell'ingegno debbono essere eseguite nei teatri sperimentali; solo così si vedrà che l'Italia non difetta di musicisti valenti».

Quanto ai cantanti Mascagni ha detto che non è esatto che essi difettino in Italia: molti emigrano non solo per desiderio di maggiori guadagni, ma anche perchè angariati da certi impresari.

«Perchè i cantanti buoni restino pure in Italia — egli ha soggiunto — creato il teatro di Stato, non occorrerebbe che un semplice provvedimento ministeriale per impedire l'emigrazione delle belle voci; le quali potrebbero andare anche all'estero a deliziare quei pubblici, purchè col controllo dello Stato e certo con più decoro dell'arte italiana. Insomma, è necessario che il Governo crei per la lirica il teatro di Stato che non sarà affatto un onere per l'Erario, ma potrebbe invece rappresentare una industria redditizia se ben diretto; e creare così sul serio, e quel che più importa dappertutto, centri di vera cultura musicale per il popolo».

Anche Guido Ricciolí ha un suo progetto per risolvere la crisi del teatro, e lo ha comunicato ad un redattore del *Piccolo Giornale d'Italia*. Egli ha detto:

«Prendendo l'esempio per quanto oggi si fa per la Scala di Milano, lo Stato dovrebbe imporre una tassa supplementare del 2 % a quella erariale già esistente per i teatri, cinematografi, sale da ballo, ecc., per costituire un fondo dal quale prelevare doti eguali da assegnare a 70 teatri d'Italia, scelti naturalmente con criteri rigorosi ed artistici. Dal progetto sarebbe esclusa, a priori, la Scala di Milano, che continuerebbe a godere del 2 % come contributo della sua provincia. Naturalmente, poi la provincia di Milano usufruirebbe per le altre doti del fondo statale. I teatri dotati dovrebbero impegnarsi ad allestire una stagione lirica, una stagione di prosa, una stagione operettistica, in tre differenti epoche dell'anno. Sarebbero così settanta teatri aperti tutto l'anno, che avrebbero assicurato un giro svariatissimo di compagnie. I vantaggi di questo progetto sarebbero che verrebbe risolta automaticamente la crisi della deficienza delle piazze, che si [illegible] la possibilità di far agire compagnie primarie anche nei teatri di provincia, troppo spesso dimenticati».

L'Ente del concerto italiano costituito a Roma dall'on. Rossoni

Roma, 21, notte.

Il presidente della Confederazione generale dei Sindacati fascisti, on. Rossoni, su proposta della Federazione nazionale delle professioni intellettuali e del Sindacato fascista del teatro, ha provveduto alla costituzione dell'Ente del Concerto Italiano allo scopo di dare incremento all'attività concertistica e di disciplinare gli organi che ad essa si riferiscono. Egli ha nominato un Consiglio di sette membri, quattro su designazione del Sindacato nazionale musicisti, due su designazione del Sindacato nazionale del teatro ed uno in rappresentanza della Confederazione. Il consiglio sarà composto dei maestri Giuseppe Mulè, Francesco Bajardi, Alessandro Bustini, Mario Labroca, Edvige Ghibaudo, Marcello Gorra e del sig. Giovanni Bissi. Alla direzione tecnica dell'Ente è stato chiamato dalla presidenza della Confederazione, anche su designazione del Sindacato nazionale dei musicisti, il maestro cav. Beniamino Molinaslo che in conseguenza si è dimesso da presidente dell'Ufficio collocamento degli artisti lirici. L'Ente avrà la sua sede in Roma ed entrerà senz'altro in attività.

La prima di «Anima Allegra» a Novara

Novara, 21, notte.

E' andata in scena al nostro massimo l'opera «Anima Allegra» del Maestro Vittadini, che ha assistito alla rappresentazione. Furono corretti ed applauditi esecutori il tenore Davide Dartini nelle vesti di Pedro, Iride Pilla in quelle di Consuelo, Elio Ticozzi e Enrico Alberti. L'autore venne più volte chiamato al proscenio da vivissime acclamazioni. Assai applaudito fu pure il maestro direttore [illegible]. Fabbroni.

LIBRI D'ARTE

Il ferro battuto

Nella sua bella «Enciclopedia delle moderne arti decorative italiane» Guido Marangoni ha dedicato un volume al ferro battuto (*Il ferro battuto* - Casa editrice Ceschina - Milano). La tradizione nostra è anche in questo campo ricchissima e felicissima, e tosto il pensiero ricorre a quelle che ne sono quasi il simbolo e la sintesi nel dominio della facile e corrente coltura: vogliam dire le famose lanterne di Palazzo Strozzi, riprodotte a centinaia di esemplari, usati ed abusati un po' dappertutto. Di queste lanterne scriveva il Vasari «che mai ha lavorato moderno alcuno di ferro, a macchine così grandi e difficili con tanta scienza e pratica». Ed invero esse sono autentici capolavori, usciti da quella bottega di Nicolò Grosso detto il Caparra, fiorentino, che Lorenzo il Magnifico frequentava, e che aveva una curiosa insegna: due libri ardenti, a far intendere che non si faceva credito e che, conseguentemente, non si teneva registro di conti. Ma l'arte del Caparra derivava da qualcosa di più antico e spontaneo, poichè, dice il Marangoni «per tutto il primo medioevo fu il contado senese la culla della rinascente arte del ferro. Con meravigliosa genialità di invenzione e con semplice nobiltà di fattura, la rustica popolazione della campagna di Siena cominciò a foggiarsi con gusto istintivo ed armonioso gli oggetti d'uso comune e gli strumenti dell'agricoltura. E arrivando in città l'umile arte dei contadini diventò leggiadra e benemerita collaboratrice degli architetti fiorendo le severe facciate che ancor oggi si ammirano nella *Urbs Lupata*, di quei fanali, arpioni, ferri d'angolo, campanelle, bracciali, portastendardi, torciere e picchiotti che rimangono come capolavori insuperabili sulle facciate arcigne di pietra annerita».

Guido Marangoni nella introduzione, corredata di opportune illustrazioni, alle 130 tavole che formano la preziosa raccolta documentaria dell'eccellente volume, esamina rapidamente alcuni notevoli e interessanti momenti della storia del ferro battuto, e trova il modo d'inserire nel piacevole discorso osservazioni e ammonimenti degni di rilievo. Egli distingue, ad esempio, la sobrietà di disegno, la linea onesta e semplice che ispirò la lavorazione del ferro nel nostro Rinascimento, da quella effeminata virtuosità che cesella il ferro come se fosse oro od argento e «gli toglie la sua prima naturale e più affascinante decorazione; la traccia delle martellate». Nota poi come l'arte francese abbia tormentato ed umiliato il ferro per ridurlo alle civetterie, alle curve tronfie e pompose, agli svolazzi di moda, e come nel seicento una vivace lotta siasi iniziata ed acuita tra la tradizione toscana luminosa, chiara, linda, robusta e la fastosità barocca della *ferronerie* di Francia.

Ben lungi da questo lussuoso spampanio il neo-classicismo. Lo stile *impero* ridusse al convenzionalismo di una gelida ornamentazione geometrica il ferro artistico; parallelismi di spranghe incrociate e rettangoli, greche a rete dominarono in luogo delle ricche e fantastiche curve. Una eccezione alla regola nota l'autore nel «magnificente cancello — opera di Palagio Palagi — che delimita la piazzetta del Palazzo Reale nella vecchia Piazza Castello di Torino».

Ma a questa decadenza ed a quella battezzata col nome di periodo *eclettico*, nel quale tutti gli stili parvero confusamente ottime esca di rievocazione e adulterazione, sarebbe forse seguita ben presto una nuova epoca di rigoglio e originalità «se alla involuzione estetica non si fosse accompagnata una pericolosa rivoluzione dei processi tecnici». Il Marangoni allude ai progressi della scienza e dell'industria che sostituirono all'opera del fabbro, artefice e artista, la *fondita*; si ebbe così il «blocco ricavato su modello e centinaia e centinaia di esemplari con relativi pezzi di ricambio sempre pronti in magazzino a disposizione dei clienti». Ed afferma che la produzione industriale a buon mercato si era già completamente imposta al pubblico verso la metà del secolo scorso, quando il Viollet-le-Duc fece riprendere la lavorazione col martello nelle officine di Boulanger alla Chapelle Saint Denis, ed anche ricorda come a Milano si arrivasse «al colmo di modellare in ghisa perfino le statue che decorano il primo ponte metallico inaugurato sul Naviglio». Ora tutto ciò non aveva, com'è facile intendere, più nulla a vedere con la tradizionale arte del ferro battuto, la quale essenzialmente trova i suoi successi e trionfi dall'applicazione del principio che «un'opera tanto più si avvicina alla bellezza non coduca quanto più viene ad illuminarsi alle proprietà caratteristiche dell'elemento da cui nasce». In Francia restauratore della tradizione fu Emilio Robert; egli ricorse ai segreti del mestiere ritrovati e scoperti ed a quel *tour de main* che è l'impronta indelebile degli antichi artieri.

In Italia un gruppo di valorosi e geniali artefici ha ridato a quest'arte splendore e vivacità: Alessandro Mazzucotelli e Carlo Rizzarda, milanesi, Umberto Bellotti, veneziano, Alberto Gerardi, romano, Alberto Calligaris di Udine, i romagnoli fratelli Matteucci, sono nomi di per se bastevoli a stabilire il grado di sviluppo, di eleganza, di bellezza raggiunto; ed il Marangoni afferma che «l'Esposizione di Parigi del 1925 e le due recenti Biennali di Monza hanno finalmente documentato la superiorità del moderno ferro battuto italiano». E ci narra poi del Mazzucotelli come «attratto agli esordi del suo noviziato di creatore dalle gustose fantasie dello stile floreale allora imperante in Inghilterra nell'opera del famoso triumvirato: Burne Jones, William Morris e Walter Crane» pagasse un largo tributo a quello stile *Liberty*, che «si prestava magnificamente a mettere in [illegible] la prestigiosa sapienza del suo martello». Ma ben presto la delirante moda dell'arte floreale fu superata e Mazzucotelli «mise la sordina alla sua galoppante fantasia e si convinse che il fiore di ferro battuto, in fondo in fondo, rappresentava un controsenso estetico». La sua arte si fece più logica e più solida, la linea dei suoi cancelli e delle sue balconate rinunziò ai contorcimenti strani e si compose in una bella armonia di linee serene». E via via: il Marangoni si sofferma con Carlo Rizzarda, eccellente artista «guidato da una osservazione fine, giusta e personale, da un naturale perfetto senso dell'equilibrio e della proporzione» e poi con Umberto Bellotto dal gusto impeccabile, dallo spirito sereno, magnifico tra le sue innumerevoli opere: «coppe a stelo e lavorini di ferro forgiato, tripodi e fanali turcheschi, seggioloni e cofani, scudi e cancelli, mobili di ogni foggia...». Ed ancora: i buoni maestri del ferro già da noi citati ed altri meno noti o minori trovano nel Marangoni un delicato e intelligente divulgatore. Dovizioso e simpatica materia, ben degna di un'ampia trattazione e di attento esame, particolarmente cara per i legami che con tanta originalità la riannodano alla più antica nostra tradizione.

La Basilica di Assisi

Tra le molte pubblicazioni che il centenario francescano ha provocate, non poche si riferiscono a cose artistiche d'Assisi e dell'Umbria, all'iconografia del santo, e via dicendo; ma purtroppo non sempre ciò che è stato scritto, e le riproduzioni e la veste tipografica furon degne. Ora nella collezione *Italia nostra* (scelta, in gran formato, di monografie illustrate) compaiono due volumi dedicati da Efisio Giglio-Tos a «La Basilica d'Assisi». Il primo tratta la scultura e architettura; il secondo gli affreschi; in entrambi la luminosità, chiarezza e precisione delle illustrazioni offrono agli studiosi e amatori il più comodo suggestivo e minuzioso panorama esclusivo che si possa desiderare. Il testo ha il merito ormai raro d'esser semplice e lindo, di metter innanzi le cose sole, con tutto il rilievo e l'efficacia loro, e non la vanità dello scrittore. Ottima guida, essa, pur erudito e scrupoloso, alletta perchè piano e intento all'essenziale. Le visioni giottesche, i simboli e le allegorie, la costruzione basilicale e i monumenti funerari, le vetrate e gli altari, il pulpito e la cattedra papale, le colonne e gli archivolti, il tesoro mirabile con le vesti, i cibori, i turiboli e la Croce di San Bonaventura donata da re Luigi di Francia ed il velo di Maria Vergine tolto ad una chiesa di Gerusalemme, tutto ciò insomma che di miracoloso e umano s'è adunato sulla roccia sepolcrale di San Francesco, a testimoniare i secoli di fronte ad un'idea divina, ritrova qui il suo senso. Vogliam dire che nella monografia del Giglio-Tos ogni particolare artistico è ricondotto al suo storico e terreno e religioso significato, ed in questa correlazione ritrova la propria originalità e l'ala e la poesia, non spesso smarrita tra gli esteti e i mistici, anzi, mascherati di troppi dilettanti. La pubblicazione, sobria e ricca, è un bellissimo omaggio alla conoscenza di uno dei più alti capolavori che natura e spirito, religione e storia abbiano creato.

L. Bo.

ULTIME NOTIZIE

La situazione cinese torna ad aggravarsi

Straordinario Consiglio dei Ministri a Londra -- Ritorno del ministro americano a Pechino -- I nazionalisti prendono la mano al Dott. Chen?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 21, notte.

Una evidente ansietà incomincia a prevalere in questi ambienti governativi per la situazione in Cina. Una insolita riunione di gabinetto avveniva nel pomeriggio d'oggi, dopo una convocazione d'urgenza. Il Primo Ministro si era proposto di partire in automobile per Chequers verso mezzogiorno, ma il suo disegno mutò in seguito alla decisione di riunire in gran fretta tutti i ministri presenti alla capitale. Baldwin non è quindi partito per il suo week-end in campagna e non stasera. Alla riunione del gabinetto era presente questa volta anche lord Birkenhead, tornato stamane da una gita di vacanza nell'isola di Madera.

Le misure del Governo inglese

«La ragione per la quale sorse la necessità di convocare il gabinetto in questa guisa — scrive il redattore parlamentare del Daily Telegraph — non è stata rivelata, ma si può presumere che le condizioni esistenti in Cina richiedano di essere passate ulteriormente in rassegna senza il minimo indugio. Un nuovo consulto di carattere confidenziale avrà probabilmente luogo domani fra alcuni dei membri del gabinetto e se si riscontrassero fatti nuovi il paese ne sarà senza dubbio messo al corrente».

Si annuncia ora che Churchill intende fare ritorno a Londra al più presto possibile per partecipare alle deliberazioni ministeriali che la situazione cinese esigerà senza dubbio nel corso della settimana prossima. Il Governo sta vigilando la piega degli eventi nell'Estremo Oriente con estrema cura. Gli uffici assicurano che il Gabinetto dedica la più seria diligenza alla situazione che essa reclama. Il Foreign Office dal canto suo emanò stasera il seguente comunicato:

«Le disposizioni navali e militari che sono state prese in rapporto colla situazione in Cina sono di natura precauzionale. Devono sopprimersi e trascurarsi gli annunci sensazionali che escono in proposito. Il solo obbiettivo è quello di mettere il Governo inglese in grado di assolvere al dovere elementare di proteggere la vita dei residenti inglesi, la cui sicurezza si trova nelle mani governative qualora tale protezione risultasse necessaria. Impegni in tale senso furono assunti durante l'ultima sessione parlamentare dal Primo Ministro e dal ministro degli Esteri. Non è avvenuta la menoma modificazione nell'attitudine conciliativa verso l'accettazione delle aspirazioni del nazionalismo cinese, attitudine così nettamente esposta nel memoriale pubblicato dal Governo alla fine di dicembre intorno alla politica da seguirsi in Cina. Al contrario, sono in corso conversazioni a Hankow ed a Pekino le quali — se avranno successo — daranno forma concreta, in larga misura, alle concessioni che il Governo inglese è disposto a fare e agli intendimenti di porre le relazioni britanniche colla Cina sopra una base equa e — a quanto si spera — vicendevolmente proficua. Il Governo confida che tali conversazioni portino ad una amichevole sistemazione di tutti i problemi controversi».

Disordini ad Hankow

Frattanto, se il notiziario cinese di stasera non lascia trapelare alcun indizio di finimondo a brevissima scadenza, sta di fatto che esso tende a sollevare sempre più acute preoccupazioni. Particolarmente impensierita sembra essere l'America. Il corrispondente del Daily Telegraph da Pechino, in un dispaccio giunto stasera, riferisce:

«Questa Legazione americana ha ricevuto da Hankow un radiotelegramma il quale dice che la situazione colà si è fatta piuttosto cagionevole. Le masse operaie si abbandonerebbero di nuovo a disordini ed il dott. Chen non riuscirebbe più a controllarle. Varie centinaia di residenti inglesi ed americani sarebbero ora rifugiati sulle cannoniere presenti lungo le banchine. La legazione britannica tuttavia manca di ogni e qualunque conferma al riguardo. Il ministro americano, signor MacMurray — il quale era in viaggio per l'America — ha trovato a Tokio un telegramma del dipartimento di Stato di Washington il quale gli ordina di fare ritorno a Pechino. Siccome il sig. MacMurray stava rimpatriando per un consulto sulla politica americana in Cina si presume che questa politica sia stata finalmente deliberata in modo definitivo, per cui l'andata del ministro a Washington si è resa inutile. Tutte le indicazioni sono nel senso che la politica americana coincide adesso con quella inglese».

La revoca del viaggio di MacMurray riveste indubbia importanza. Essa viene sottolineata da cablogrammi pervenuti or ora qui a Londra da Washington.

Evacuazione plenaria degli americani?

Si prospetta nientemeno che l'evacuazione plenaria dei residenti americani in Cina. Il corrispondente da Washington dell'agenzia Exchange Telegraph informa:

«Si dichiara da fonte autorevole che il Governo considera che l'attuale situazione cinese rappresenta la più grave minaccia alle vite degli stranieri che sia avvenuta dalla rivolta dei boxers in qua, il Governo sta facendo preparativi per evacuare circa 12 mila residenti americani in Cina, qualora i torbidi anti-stranieri continuassero. Il sig. MacMurray ha ricevuto l'ordine di tornare a Pechino per assumere il controllo della situazione. Qualora le navi da guerra degli Stati Uniti nelle acque cinesi fossero insufficienti per la rimozione dei residenti americani, in caso di necessità il Governo requisirà il naviglio mercantile adeguato per il trasporto dei connazionali alle Filippine, oppure alle isole Hawai. Le forze degli Stati Uniti in Cina restringeranno la loro azione alla salvaguardia dei cittadini americani e non si ingeriranno nei conflitti militari o politici cinesi. Sebbene la maggioranza delle donne e dei bambini americani abbandoneranno certamente la Cina nel caso che le dimostrazioni continuassero, si prevede che la maggioranza dei cittadini americani di sesso maschile che si trovano a Shangai ed in altre grandi città, rimarranno al loro posto e nei loro uffici, e si arruoleranno nei corpi delle milizie volontarie».

Cablogrammi successivi dello stesso corrispondente dicono che — secondo l'annunzio ufficiale del Ministero della marina — 25 unità navali americane stanno nelle acque cinesi, oppure sono in rotta per il mar Giallo. Altri 17 vascelli stazionano nei porti delle Filippine. Tutte queste unità navali includono vascelli di varie classi, dalle cannoniere agli incrociatori corazzati. I loro equipaggi ammontano a 6000 marinai. Un terzo messaggio da Washington alla «Associated Press» dice che secondo informazioni consolari giunte a quel dipartimento di Stato, gli residenti americani di Foo-chow si sono rifugiati a Hong Kong ed a Shangai ed in altre città. Sessantatre americani ancora stanno [illegible] dall'interno della Cina a Foochow donde saranno trasportati a Shangai ed a Hong Kong.

Chang-Tso-Lin sconfigge Feng

Nella stessa Pechino lo stato delle cose sta diventando ansioso tra i residenti stranieri. Ulteriori disposizioni militari sono state adottate nel quartiere delle Legazioni.

Intanto, all'ingresso di molte residenze straniere sono state raddoppiate le sentinelle, con le baionette in canna.

Tuttavia si confida che il maresciallo Chang-Tso-Lin, che ora rappresenta nella capitale cinese la suprema autorità, abbia a disposizione truppe sufficienti per utilizzarle in caso di necessità al mantenimento dell'ordine.

Il maresciallo Chang-Tso-Lin — in un cablogramma trasmesso ieri sera al Daily News in risposta ad una richiesta di informazioni — dichiara:

«Replico al vostro cablogramma dichiarando che combatterò il bolscevismo sino alla fine e che sono pronto a fare ogni sorta di sacrifici. La voce che corre intorno ad una mia cooperazione coi cantonesi è una pura invenzione dei miei avversari del sud. La diceria manca di ogni e qualsiasi fondamento».

Occorre aggiungere che in parecchi ambienti londinesi queste dichiarazioni vengono accolte con un grano di sale. Un cablogramma pubblicato al Daily Telegraph riporta che le truppe del maresciallo Chang-Tso-Lin hanno sconfitto le forze del generale Feng, il [illegible] bolscevizzante, presso [illegible], sul fiume Giallo, facendo migliaia di prigionieri e catturando larghe quantità di munizioni provenienti dalla Russia.

La squadra degli incrociatori inglesi, salpata da Malta alla volta della Cina, ha varcato oggi lo Stretto di Suez. Il comandante in capo delle forze navali inglesi nel Mar Giallo, ammiraglio Tyrwhitt, tornato da Hankow, è salpato da Shangai alla volta di Hong-Kong. Due incrociatori inglesi si trovano a Nanking sul Yang-Tsè, e sono porti in rotta verso Shangai. Si riferisce che ad Hankow i cantonesi sarebbero [illegible] che dei residenti olandesi i quali naturalmente non fanno capo ad alcuna concessione. Si osserva però come l'Olanda tenga forze considerevoli specialmente coloniali nelle Indie occidentali. W. P.

Poincaré e le interpellanze sul costo della vita e la disoccupazione

380 voti contro 150

Parigi, 21, notte.

La Camera ha iniziato nel pomeriggio le interpellanze sul rincaro del costo della vita e sulla disoccupazione. Il primo interpellante, l'on. Borel, ha deplorato [illegible] della rivalutazione del franco. Poincaré ha replicato che, al contrario, la crisi dipende dalla caduta che aveva subito il franco e che si constatano attualmente gli effetti del ribasso verificatosi durante i primi sei mesi del 1926. Il deputato Borel ha concluso che la sola soluzione è la stabilizzazione del franco e che bisogna concedere fiducia al Governo. Nello stesso tempo egli ha espresso il voto di vedere continuare la politica di unione nazionale.

Il deputato comunista Cachin ha esposto quindi la tesi comunista: egli ha detto di temere l'intervento della finanza internazionale e ha riferito la voce secondo la quale il ministro belga Francqui sarebbe venuto a domandare a Poincaré le sue intenzioni. Poincaré risponde che nessun ministro alleato avrebbe commesso una simile indiscrezione: «In realtà, il signor Francqui è venuto a chiedermi se nel caso in cui il Belgio facesse la stabilizzazione, esso potrebbe contare sul concorso della Banca di Francia».

Dopo gli oratori minori in seguito a domanda di Poincaré la Camera decide con 380 voti contro 150 di continuare venerdì la discussione delle interpellanze. Poincaré ha dichiarato che riteneva preferibile rispondere quando tutti gli interpellanti avessero svolte le loro ragioni.

La condotta del consiglio traduniomista approvata

constatata l'opposizione dei minatori

Londra, 21, notte.

Con 2.590.000 voti nominali, contro 1.095.000, i delegati del grande tradunionismo, riuniti oggi per la seconda giornata di discussione sul tema dello sciopero generale dello scorso maggio, hanno approvato integralmente la condotta tenuta dal Consiglio generale del Congresso tradunionista, accusato dalla Federazione dei minatori di avere revocato lo sciopero generale medesimo per codardia e per tradimento. Questa tesi fu di nuovo sostenuta nella seduta di oggi da Cook e compagni, ma la maggioranza del Congresso la subissò. I voti contrari all'azione del Consiglio generale rappresentano quasi totalmente gli iscritti alla Federazione dei minatori. Da ultimo l'on. Clynes ha predicato la riconciliazione; ma il Consiglio direttivo della Federazione mineraria, riunitosi dopo la chiusura del grande Convegno polemico, metteva di nuovo sotto stato di accusa il Consiglio generale del tradunionismo e ripeteva il suo grido di battaglia che per altro, almeno per il momento, cadde nel vuoto.

L'affare del Monte di Pietà di Piacenza

Cinque rinvii a giudizio — La costituzione del rag. Pelizzari.

Piacenza, 21, notte.

Il Tribunale di Piacenza ha emesso ieri la sentenza di rinvio a giudizio in confronto dell'ex-direttore e degli ex-impiegati della Banca del Monte di Pietà di Piacenza, che — come è noto — nell'aprile del 1925 si trovò sull'orlo del fallimento quando si scoprì nelle casse dell'istituto un ammanco per quasi un milione e mezzo. Il fallimento poté essere evitato perchè un commissario straordinario inviato immediatamente dal Governo ottenne che l'ammanco fosse colmato con una garanzia ottenuta dal direttore della Banca insieme a sua moglie, che era ricchissima. La situazione dell'istituto poté essere così risanata e la Banca riprendere solidamente il suo normale funzionamento. Contemporaneamente venivano denunziati il direttore rag. Fortunato Pelizzari, il cassiere Camillo Giarelli, il rag. contabile Alberto Sordi, l'impiegato Francesco Locca ed il fattorino Ernesto Briola. Il Pelizzari ed il Giarelli furono immediatamente arrestati e degli altri fuggiti, solo il Sordi si costituì dopo qualche mese. Sulla fine del 1925 i tre arrestati ottennero, dietro cauzione, la libertà provvisoria. La lunga e laboriosa istruttoria ha assodato gravissime responsabilità e si è conclusa con la sentenza emessa ieri, che rinvia tutti gli ex-impiegati a giudizio del Tribunale penale di Piacenza per rispondere di associazione a delinquere nei reati di peculato continuato e falso ai danni della Banca del Monte di Pietà. A seguito della sentenza venne emesso mandato di cattura nei riguardi di tutti e cinque gli imputati con la intimazione di costituzione entro 24 ore. I mandati vennero notificati nella stessa giornata di ieri ed il termine di intimazione scadeva oggi alle 15. A quest'ora, accompagnato dal suo difensore avv. Ercole Calda, si costituiva in carcere l'ex-direttore rag. Pelizzari, il quale essendo ammalato ha chiesto ed ottenuto di essere immediatamente ammesso in infermeria. Nell'atto medesimo di costituirsi il Pelizzari ha interposto opposizione alla ordinanza emessa dal Tribunale insieme alla sentenza che respinge una domanda di perizia sulle condizioni mentali del Pelizzari stesso. Gli altri quattro imputati si sono mantenuti latitanti.

Due case travolte da una frana nelle Marche

Tre morti e cinque feriti

Pesaro, 21, notte.

Stamane nella frazione di Uffogliano nel Comune di Mercatino Marecchia, una frana staccatasi dalla montagna ha travolto due case seppellendo otto persone. Tre di queste sono morte e le altre sono rimaste ferite. Da Pesaro sono partiti per il luogo del disastro il prefetto comm. Pugliese, con funzionari del Genio civile e squadre di soccorso.

I chiattaiuoli che rubavano le cravatte

Sette arresti a Genova

Genova, 21, notte.

Il commissario di P. S. del Porto di Genova ha tratto in arresto 7 individui imputati del furto di numerose cravatte. Essi sono certi Pietro Canessa di 21 anni da Genova, Silvestro Rossi di 18 anni da Genova, Ettore Napoli di 24 anni da Sampierdarena, Giuseppe Beseghi di 21 anno da Genova, Lorenzo Tagliafico di 46 anni, Saverio Farini e Francesco Biale. Tutti gli arrestati si sono resi confessi, pure accusandosi a vicenda di essere stati i primi ad iniziare il furto.

Il fatto avvenne nel mese di novembre scorso. La ditta Acquaderni di Torino aveva ricevuto una ordinazione di cravatte di seta per 60 mila lire da una ditta di Alessandria d'Egitto, e spedì la merce a Genova. Le quattro casse, che sostarono in deposito in un capannone ferroviario del Ponte Andrea Doria, finchè uno spedizioniere non ebbe avuto il ritiro per consegnarle alla ditta Cabona che ne avrebbe dovuto curare l'imbarco su un piroscafo diretto ad Alessandria d'Egitto. Le quattro casse finirono così sull'ormeggio della ditta Cabona a Ponte Embriaco, dove rimasero per lungo tempo perchè la ditta Acquaderni, avendo avuto delle contestazioni col proprio cliente di Alessandria d'Egitto diede ordine di sospendere la partenza della merce. In questo frattempo i chiattaiuoli riuscendo a mascherare lo scasso sottrassero dalle casse tante cravatte per un valore di circa 30 mila lire. In casa degli arrestati ne è stata trovata ancora una parte, per un valore di circa 3 mila lire.

Un padrone di casa percosso da tre donne sfrattate a Cornigliano

Genova, 21, notte.

Un clamoroso incidente, causato da uno sfratto, è avvenuto oggi a Cornigliano Ligure. Verso le 15 un ufficiale giudiziario, accompagnato da due carabinieri, si presentava, insieme con un padrone di casa, certo Feliciano Cuttica, alla famiglia Massa, abitante al N. 1 di piazza Umberto, intimando lo sfratto e l'ordinanza di sgombero dell'appartamento. A ricevere la non gradita visita si trovavano tre donne, Giuseppina Massa e due figlie, Maria, di 27 anni, ed Elisa, di 21 anni. Le tre donne, dopo che l'ufficiale giudiziario ebbe parlato, come prese da improvvisa furia, si scagliarono con violente parole contro il padrone di casa, e prima che questi avesse avuto il tempo di difendersi, lo percossero ripetutamente. Il pronto intervento dei militi non valse a ridurre all'impotenza le tre furie, che si rivoltarono anche contro i militi. La lotta durò una decina di minuti e fece accorrere tutto il vicinato; finchè gli agenti ebbero il sopravvento e tradussero in caserma le tre donne, dichiarandole in arresto per oltraggio alla forza pubblica.

Ucciso a colpi di badile dopo un ballo

Udine, 21, notte.

La tranquillità di Sauris è stata turbata da un delitto, che è ancora avvolto nel mistero. Il paese è assai lontano da centri abitati ed è coperto da due metri di neve. Nella neve appunto fu trovato l'altra notte ferito mortalmente certo Gio. Batta. Minigher, di anni 35. Aveva la scatola cranica fracassata da colpi di corpo contundente. Martedì a Sauris era stato organizzato un ballo in una osteria. Vi parteciparono molte ragazze e molti giovanotti e si bevette assai. Il Minigher cominciò a pronunziare frasi scomposte e sconvenienti. Quando il ballo cessò fu l'ultimo ad uscire dal locale. Fuori lo attendevano quattro individui, che lo colpirono alla testa pare con dei badili. Egli stramazzò al suolo e morì il giorno dopo. I carabinieri compiono indagini per rintracciare gli aggressori.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

Un ingente furto di gioielli è stato perpetrato nell'appartamento di corso Concordia, 8, in danno dell'ing. Antonio Orecchi di Giuseppe. Durante l'assenza dell'ingegnere e della sua signora ignoti ladri si introdussero nell'appartamento asportando gioielli per il valore di 110.000 lire.

DA ALESSANDRIA

Una riunione di veterinari dei Circondari di Asti e di Casale presieduta dal veterinario provinciale di Alessandria, prof. Malocco, alla quale prese pure parte il prof. Mello, direttore della Stazione sperimentale per lo studio delle malattie infettive del bestiame di Torino, ha discusso i vari mezzi atti ad impedire il ripetersi dei casi di carbonchio lamentati per il bestiame di alcune zone dell'Astigiano e del Casalese; e ha deciso di propagandare varie misure preventive. Sono stati studiati anche provvedimenti per la tutela del nostro patrimonio zootecnico.

DA DOMODOSSOLA

L'alpigiano Angelo Vergiao si era recato sopra S. Bartolomeo pel ritiro di un tronco d'albero che minacciava di cadere, ma per un franamento veniva travolto da un grosso cumulo di neve. Venne salvato poco dopo dai suoi compagni.

DA NOVARA

Vice-segretario dei Sindacati provinciali è stato nominato il colonnello Ulivi. L'organizzatore Domenico Mattiacco è stato trasferito segretario provinciale dei Sindacati di Aosta.

DA BUSTO ARSIZIO

Sulla strada Busto-Gallarate, in località cascina dei Poveri, il commerciante Enrico Oldrini, di anni 58, da Crema, per la caduta del cavallo, fu sbalzato dal proprio carro e rimase impigliato nei raggi di una ruota. Il cavallo imbizzito si diede a la fuga. L'Oldrini tentò di aggrapparsi ad un tirante, ma essendo dovette abbandonare il tirante e il pesante veicolo passò sul suo corpo. E' stato ricoverato in fin di vita all'ospedale di Gallarate.

TEATRI

«La Madonna» di Dario Niccodemi

Milano, 21, notte.

Con un teatro magnifico ed in una cornice sontuosa è andata in scena stasera al Manzoni la nuova commedia in 3 atti di Dario Niccodemi: *La Madonna*. Di questo lavoro molto si è parlato anche l'anno scorso, quando sembrava che la commedia dovesse apparire sulla stessa ribalta donde stasera affrontò il giudizio del pubblico. Ad ogni modo è bene ricordare che si tratta di un lavoro il quale si ricoscosta molto alla prima maniera del Niccodemi, non riuscendo però come in quella a vincere completamente il pubblico colla virtuosità dell'arte teatrale e a persuadere colla vicenda scenica. L'autore ha voluto che al protagonista, Mario Acciali, pittore, mosso da una disavventura coniugale, ritornasse nello spirito malato, depresso, la forza mistica capace di fargli sopportare il dolore e di farlo poi rivivere la vita nell'amore che gli offre una femmina che tanto rassomiglia alla «Madonna», che il suo dolore ha potuto fissare sulla tela in un momento di ispirazione e di forma quasi soprannaturale. E nell'autore, la donna, che fu pervertita, ritrova la sua purezza per donare all'inconsolabile la sua nuova anima in una offerta di bene e di bontà. Alla fine del primo atto, che è forse il meglio congegnato, il pubblico ha chiamato cinque volte gli artisti alla ribalta. Alla fine del secondo gli artisti hanno dovuto comparire pure cinque volte e tre volte poi insieme all'autore. Il terzo atto ha avuto minore fortuna. Vi sono stati alcuni contrasti. Tutti gli artisti si sono dovuti presentare al proscenio cinque volte. L'esecuzione è stata efficacissima. Vera Vergani, la geniale e vibrante attrice, ha recitato in modo superiore. Il Cimara ha recitato, come sempre, ottimamente. Anche il Lupi è stato in perfetta intonazione e molto corretto. La commedia si replica.

Le regina di Biarritz

Parigi, 21, notte.

Gli autori sono Hennequin e Coolus. La molto vecchie formule del «vaudeville» tradizionale si trovano applicate alla novità di stasera al teatro Antoine. Situazioni aggrovigliate, allegri equivoci, sostituzione di persone, nonchè quel linguaggio tra l'umoristico ed il paradossale che contribuisce a mantenere la gaiezza tra gli spettatori. La protagonista della commedia è una bellissima ragazza, figlia di nobili spagnuoli decaduti che si recano con lei a Biarritz durante la grande stagione per tentare di farle sposare un uomo ricco. Essa è subito notata, ammirata e corteggiata. Persino le signore — che ne invidiano il fascino e l'eleganza — la chiamano la regina di Biarritz. La bella creatura si innamora di un parigino appartenente ad una famiglia aristocratica ed agiata, e tutti credono scapolo. Egli invece ha moglie, verso la quale è di un'infedeltà a tutta prova.

Il flirt tra il francese e la spagnuola va oltre il limite dell'onesto, tanto è vero che una notte la regina di Biarritz perde la testa e fa un matrimonio morganatico. La madre della ragazza, che ha qualche sospetto di quanto è accaduto, vorrebbe che il parigino riparasse al malfatto, ma costui rivela il suo stato civile. La situazione si ingarbuglia quando il padre della ragazza sorprende i tre a colloquio. E' notte, e uno sconosciuto si trova nella camera d'albergo dove dormono la madre e la figlia. Chi è l'intruso? La signora non esita a dire che è il suo amante. Così per qualche tempo il francese è costretto a rappresentare la parte dell'innamorato della vecchia signora. Ma egli finisce per ottenere il divorzio e sposa la regina di Biarritz. Ridens.

Capriccioso inverno inglese

Neve, nebbia, sole e ghiaccio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 21, notte.

L'inverno inglese di quest'anno — che sinora fu primavera — ha fatto valere i suoi diritti la notte scorsa attraverso tutta la Gran Bretagna, spalmandola di neve dagli altipiani di Scozia alle bassure della Manica. Qui a Londra ne abbiamo avuto quattro dita; altrove più di un piede. La nevicata fu preceduta ieri da un nuovo tipo originale di nebbia errabonda che creava la notte nelle località per le quali transitava, mentre il sole veniva irradiando i dintorni e riaffacciandosi via via nei posti evacuati dal nebbione. Poscia a mezzanotte splendeva la luna in un cielo senza neve, ma all'alba nevicava senza economia. Altre metamorfosi seguirono in giornata. Dapprincipio la neve prendeva a sciogliersi — mettendo il paese in un grande guazzo inondato da un sole primaverile, — ma stasera regna il gelo. Ne approfittarono i ragazzi di tutti i sobborghi londinesi. Essi si regalarono un intermezzo di sports invernali sulle colline della periferia con un vasto armamentario di slitte e di sky nella luce crepuscolare di una notte nordica.

Danni alla direttissima Roma-Napoli

Getti d'acqua e crolli

Napoli, 21, notte.

Lo straripamento del Volturno e dei canali che esso alimenta ha allagato completamente tutta la plaga dei Mazzoni, e precisamente il tratto che si estende tra la strada Napoli-Minturno ed il mare. Rilevantissimi danni sono stati arrecati ai lavori della direttissima Roma-Napoli, per un tratto di oltre 6 Km. Il rilevato della direttissima è rimasto completamente allagato, e la piattaforma del rilevato in molti punti è franata, come pure sono franate le cave per la formazione del rilevato stesso. Sul posto è giunto, proveniente da Roma, l'ing. Giuseppe Puti, inviato dal Ministero dei Lavori Pubblici, che ha proceduto agli opportuni accertamenti ed ha studiato i mezzi più adatti perchè i lavori della direttissima non subiscano ritardi.

Altri danni prodotti dal maltempo si sono verificati in città. Stamane, all'angolo di via del Duomo, improvvisamente si è rotto un tubo dell'acquedotto della Bolla. Dopo una violenta esplosione, si è sollevata un'enorme colonna d'acqua, che ha raggiunto l'altezza di un terzo piano, penetrando in numerosi uffici del palazzo N. 44. Sul posto sono accorsi i pompieri, che hanno durato molta fatica a turare il tubo. Un disastro edilizio si è verificato nel pomeriggio a Bagnoli. Quivi una palazzina privata ha dato evidenti sintomi dell'imminenza del suo crollo. Infatti grossi balconi e pezzi di cornicione sono precipitati, tra il panico degli inquilini, che raccolte in fretta le poche masserizie che potevano trasportare, si sono dati alla fuga. Informati, i pompieri sono accorsi prontamente sul posto ed hanno provveduto allo sgombro della casa ed ai necessari puntellamenti. I danni sono rilevanti. Sulla strada di Coroglio, nelle vicinanze della famosa grotta di Sejano, sono crollati dalla cosidetta Montagna Spaccata dei grossi massi di tufo, che hanno ostruito il transito per molte ore. A grande fatica i massi sono stati rimossi dai pompieri.

BOLLETTINO METEORICO

20 gennaio 1927

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	11	5	coperto	
Milano	6	4		
Genova	9	7	½ coperto	legg. m.
Venezia	8	6	½ coperto	agitato
Firenze	13	9	coperto	
Ancona	10	7	piove	mosso
Bologna	7	4	coperto	
Napoli	15	7	½ coperto	calmo
Taranto	14	11	coperto	agitato
Palermo	14	8	piove	mosso
Catania	15	7	½ coperto	m. agit.
Messina	15	7	½ coperto	calmo
Trieste	9	6	½ coperto	agitato
Fiume	10	8	½ coperto	calmo
Bari	14	6	½ coperto	legg. m.
S. Remo	14	8	sereno	calmo

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 6 Minima + 1

La giornata di ieri: serena.

***

La stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 731.

Temperatura massima del giorno 20 + 5.7

Temp. minima della notte dal 20 al 21 — 2.2

SPORT

Il «match» Italia-Svizzera

Ciò che dicono i giornali elvetici

Ginevra, 21, notte.

L'incontro calcistico fra la squadra italiana e quella svizzera che avrà luogo a Ginevra il 30 corrente sarà diretto dall'inglese A. J. Prince Cox, che già si fece notare per la sua imparzialità nell'ultimo match Italia-Svizzera disputato a Milano lo scorso maggio. Nell'imminenza della gara il critico sportivo de «La Tribune de Genève» scrive: «Questo incontro sarà per tutti coloro che seguono i matches con assiduità, la ricompensa lungamente attesa e tanto più desiderata. Gli è che i «matches» internazionali parlano alla immaginazione della folla. Quando le squadre di due paesi si incontrano, l'anima del pubblico vibra intensamente; freme quando la porta dei connazionali è in pericolo; urla la sua gioia quando un punto è segnato. Del resto la popolarità del foot-ball, è dovuta alle sue caratteristiche di lotta ardente, ma tuttavia leale, che rispondono interamente allo spirito cavalleresco che anima gli spettatori.

«E' questa la tredicesima volta che la squadra rappresentativa svizzera affronterà quella italiana. La storia di questi matches dimostra che le squadre si sono sempre equivalse. A tutt'oggi si sono avuti sei matches nulli. Ciò dimostra che le forze erano equilibrate. Le squadre nei passati incontri non pervennero ad assicurarsi una supremazia sufficiente. Il match di quest'anno sarà decisivo? E' impossibile dirlo.

«Ma si può, basandosi sui risultati anteriori, ritenere che in ogni caso le due «nazionali» si equivalgono, e che in queste condizioni la lotta per la vittoria sarà formidabile. Il nostro «undici» avrà davanti a sè una squadra che pratica un giuoco rapido ed efficace. Le offensive degli italiani sono sempre pericolose, perchè esse procedono dal fattore che domina attualmente il foot-ball di tutte le contrade: la velocità.

«Noi siamo certi — continua l'esperto svizzero — che i dirigenti italiani metteranno in piedi veramente la squadra migliore. Troppi interessi sono in giuoco perchè tutte le individualità che saranno scelte non siano detentrici di tutte le qualità che sono l'appannaggio dei veri giuocatori internazionali. Quanto all'«undici» svizzero, esso ha fatto la sua prova generale contro i tedeschi. I suoi successi sono stati riportati grazie alla velocità anche questa volta, e ciò fa bene sperare per la passionalità dello scontro del 30 gennaio al «Parco degli Sports».

Gli sci

Il Campionato piemontese studentesco a Claviéres. — Indetto ed organizzato dalla S. A. R. I., Sezione di Torino, del C. A. I., avrà luogo a Claviéres, domenica 23 gennaio, il Campionato piemontese studentesco. Della gara consisterà in una prova di mezzo fondo, su un percorso di circa [illegible] Km., con un dislivello di circa [illegible] metri. Il Campionato, posto sotto gli auspici degli Istituti Universitari di Torino e sotto il patronato della Sede Centrale del C. A. I. e dello Sky Club Torino, servirà anche come eliminatoria per la scelta degli sciatori, che dovranno rappresentare il Piemonte nei Campionati nazionali studenteschi a Cortina. I numerosissimi premi in palio, tra cui la Coppa S. A. R. I., fanno prevedere un ottimo successo alla manifestazione.

La Coppa Biella ad Oropa. — Indetta dalla Pietro Micca, domenica, 23 corr., si svolgerà ad Oropa una grande gara sciistica, su un percorso di Km. 15. E' in palio la ricca Coppa Biella.

Il Campionato di fondo delle Tre Venezie a Calalzo. — Su un percorso di 20 Km. ed un dislivello di 600 metri, si disputerà domenica, 23 corrente, a Calalzo, il Campionato di fondo delle tre Venezie. La gara si prevede interessantissima per il forte numero di concorrenti che vi parteciperanno.

Il nuovo record del salto con sky 65 metri

Basilea, 21, notte.

Al concorso di salto con gli ski a Pontresina, il norvegese D. Carlsen ha fatto un salto di 65 metri, e dopo di lui Badenberg di St. Moritz, ha raggiunto i 60 metri. Queste due magnifiche «performances» battono il record del mondo del salto con gli ski appartenente dal 4 febbraio 1921 al norvegese Tullin Thams con metri 64.50.

La «Coppa delle mille miglia» automobilistica

«Coppa delle Mille Miglia» è il titolo della manifestazione automobilistica internazionale di velocità che l'A. C. di Brescia e la *Gazzetta dello Sport* coll'appoggio assicurato di S. E. l'on. Augusto Turati organizzano per il marzo p. v.

La gara che si svolgerà sul percorso Brescia, Parma, Bologna, Bagni Porretta, Pistoia, Firenze, Siena, Viterbo, Roma, Civita Castellana, Terni, Perugia, Macerata, Ancona, Bologna, Rovigo, Padova, Treviso, Feltre, Primolano, Vicenza, Verona, Brescia (chilometri 1600) vuole essere non solo una arrischiatissima prova di macchine e di uomini, ma deve segnare una nuova era per lo sport automobilistico strettamente legato ad una delle più fiorenti industrie italiane.

Le 178.000 lire dei premi che doteranno la grandiosa manifestazione bresciana, dovuta alla generosità di Franco Mazzotti e del conte Aymo Maggi, sono state sottoscritte al «Premio del Littorio».

Le olimpiadi

La Svizzera parteciperà alle gare ippiche

Basilea, 21, notte.

La Svizzera ha deciso di partecipare alle prove ippiche dei prossimi Giuochi Olimpici di Amsterdam. Per stabilire il migliore metodo di allenamento sarà tenuta prossimamente in Berna una conferenza delle personalità competenti del mondo ippico svizzero.

Incendia uno stabilimento

Pallanza, 21, notte.

Mandano notizia da Lesa che gli stabilimenti della «Manifatture Verbano» furono la scorsa notte assaliti dalle fiamme, che causarono danni ingentissimi. Il modo però con cui si era manifestato l'incendio, lasciava adito a dubbi, motivo per cui i carabinieri svolsero indagini e tendono infatti a identificare l'incendiario nell'operaio Vincenzo Laudetti, addetto alla Manifattura, che fu tratto in arresto. Il Laudetti avrebbe agito per vendetta. Tuttora egli si mantiene negativo.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

La Direzione, gli Impiegati e gli Operai della Soc. Anon. G. B. Borsalino fu Lazzaro & C. annunziano con dolore la morte della Signora

Matilde Corinaldi Lattes

Moglie del proprio Consigliere Cav. Gran Croce Cesare Corinaldi e Madre del proprio Vice Presidente comm. Riccardo Corinaldi. (11082

Alessandria, 21 Gennaio 1927.

Il Presidente, Consiglio d'Amministrazione e Collegio Sindacale della Società G. B. Borsalino fu Lazzaro & C., partecipano con vivo dolore la morte della Signora

Matilde Corinaldi Lattes

Consorte e Madre dei propri Colleghi Cav. di Gran Croce Cesare Corinaldi e Comm. Riccardo Corinaldi. (11083

Alessandria, 21 Gennaio 1927.

Il Consiglio d'Amministrazione, la Direzione ed il Personale tutto della F.I.L.E.A. Fabbrica Italiana Lubrificanti ed Affini S. A. di Genova partecipano con profondo dolore la perdita della Signora

Matilde Corinaldi Lattes

Suocera del loro Amministratore Delegato D.r Ing. Mario Colombo.

Genova, 20 Gennaio 1927. (11084

La Famiglia Corinaldi, coi congiunti e parenti tutti, commossi per l'indimenticabile dimostrazione data alla loro diletta Estinta

Matilde Corinaldi Lattes

e nell'impossibilità di farlo personalmente, porgono vivissimi ringraziamenti.

Torino, 21 Gennaio 1927. (384

Giovedì, alle ore 13,30, dopo lunghe sofferenze, serenamente mancava all'affetto ed alle cure dei suoi cari, la cara esistenza di

Erminia Nano ved. Buggino

d'anni 78

Costernati, ne dànno il doloroso annunzio: il marito Giuseppe Nano;
i figli: Ferdinando colla moglie e figli;
Pierino colla moglie e bambini;
Alessandro;
la sorella Elena ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Pinerolo, Domenica 23 corrente, alle ore 9, partendo dall'abitazione Viale Conte di Torino, 6.

Pinerolo, 20 Gennaio 1927. (889

Nella santità di una Fede profondamente sentita, rendeva la sua anima a Dio

Carlo Morino

CHIRURGO DENTISTA

Addoloratissimi ne dànno l'annuncio: la consorte Caterina Taricco; i figli Vittorio, Chirurgo Dentista, con la figlia Paola; Maria; Margherita; Enrico, Capitano Medico, con la consorte Gina Martina; i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Saluzzo, Sabato 22 c. m. alle ore 16. (11099

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale 3

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AMMINISTRAZIONE stabili assume [illegible] professionista, referenze primarie. Tola, Mancini 5.

AVVOCATO assume amministrazione case. Scrivere cassetta 176 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

COMUNICHEREI con persona che si recasse a Lugano per affari. Scrivere cassetta 220 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61678

CONCIATORI, liquido sotto valore mima pressa idraulica, mortello, botti, attrezzi conceria, trapuntoni. Via Aosta, 37, dalle 9 alle 12.

DISPONENDO autocarro rimorchio trasporti grande portata, qualunque destinazione. Scrivere cassetta 50 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FALLIMENTO, al miglior offerente, cede torrefattori, registratori cassa, mobilio negozio, merci diverse. Rivolgersi dott. Benzio, via Alfieri, 1. 11066

FRUTTETI, Peschett, Giardini, troverete grandioso assortimento piante. Vivaio Erba, corso Moncalieri 209. 31307

LAME sega nastro, circolari, orizzontali, cinghie, olii. Careglio, Oporto 36. 10150

LEGNAME [illegible] (bastoni, antenne, tavole), vendesi. Presentarsi mattino Cantiere Sala, Case popolari, corso Lecce angolo via Nicola Fabrizi.

LIME, seghetti, punte elica, cuscinetti sfere, liquido. Pitto, corso Vittorio 22. 61562

MOLINI. Macchinario diverso ottimo stato vendesi. Scrivere cassetta 180 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61567

PELTRERIA [illegible] per cinematografi, teatri. Chiedete catalogo gratis. Fabbrica Giappiccone, via Meda, ventiquattro, Milano. 574

PRESSA idraulica orizzontale 500 atmosfere cerco, vendo sega circolare per legna ardere. Vianzone, Stradella, 34. 31402

STEPPONI stagionatissimi noce, ciliegio, pero, pintano, prezzi occasione vendonsi via Maddalena, 86, Reggio Parma. 31573

TIPOGRAFI, macchina [illegible] Urania 69-96 e caratteri. Via Chivasso, 12.

TORNI, trapani, frese, rettifiche, limatrici, vasto assortimento macchine usate. Casablanca, corso Altacomba 36. 60062

VENDO due bilancieri a colonna nuovi. Doglio Meda, Moncenisio 46, Torino. 10071

Offerte d'impiego 1

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILE contabile, perfetto corrispondente cercasi. Inviare referenze, pretese cassetta 14 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31467

ABILE magnetista ricercasi. Scrivere dettagliatamente cassetta 177 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10061

AGENTI introdotti ambiente agricolo cercansi vendita praticissimi elevatori acqua. Tola, Mancini 5.

ASSUMIAMO giovane, decoroso impiego industria, apportante 40-50.000, garanzie. Tessera 69053 Posta, Torino.

BALIA cercasi subito. Scrivere cassetta 102 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61563

CANCELLERIA, primario negozio, cerca provetto commesso. Inutile scrivere senza serie referenze. Cassetta 72 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCANSI sbozzista, lingerista macchina, ricamatrice Cornely, Pertinata, via Pralungo, 4. 31391

CERCANSI provette pettinatrici, parrucchiere per signora. Indirizzare cassetta 14 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31430

CERCANSI signorine per scritturazione indirizzi. Scrivere cassetta 99 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31640

CERCASI da importante Ditta bancaria provetta contabile; inutile fare offerte senza serie referenze e documentazione [illegible] abilità. Offerte cassetta 58 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31410

CERCASI da importante Società corrispondente di concetto italiano, inglese. Scrivere indicando posti occupati, referenze e pretese alla cassetta 11 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 783

CERCASI fatturista e aiuto contabile corrispondente per importante amministrazione Vermouth. Scrivere età, referenze, Cassetta 89 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO ragazza tutto servizio, trattamento famigliare, referenze. Scrivere Cassetta 108 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61672

COLLABORATORI per rivista letteraria cercansi. Scrivere cassetta 11 A, Unione Pubblicità, Milano.

CONIUGI soli cercansi per portineria palazzina. Indicare referenze. Scrivere Cassetta 104 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61660

COTONIFICIO del Piemonte cerca capo-rifinitore di tessuti colorati. Scrivere cassetta 98 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61327

DA importante garage Brescia cercasi bravo meccanico capo-garage officina, buona retribuzione, interessenza. Inutile presentarsi senza requisiti inaccepibili. Scrivere Porto d'armi N. 144633 fermo posta, Brescia.

DATTILOGRAFA aiuto ufficio cercasi. Scrivere età, condizioni famiglia, pretese Cassetta 126 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11016

DOMESTICA oltre 25 anni, buona presenza, con referenze, cercasi da casa signorile. Scrivere cassetta 46 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIARDINIERE cerco villa collina. Berra, corso Vittorio, 34. 61025

IMPORTANTE azienda grossista cerca correntista contabile offrendo posto capo-magazzino, acquisti, interessenza, stipendio, complessive trentamila annue. Scrivere dettagliando cassetta 154 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61640

IMPORTANTE stabilimento industriale cerca corrispondente di concetto italiano, francese, tedesco. Specificare posti occupati, pretese e referenze alla cassetta 12 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LAVORANTE e apprendista cercasi. Fabbrica abatjours, Bonino San Donato 52. 61561

PERSONALE di concetto pratico organizzazione commerciale-esportazione, possibilmente conoscenza lingue cercasi da importante Ditta. Scrivere indicando referenze, posti occupati e pretese alla cassetta [illegible] A, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Domande d'impiego 2

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ABILISSIMA sarta recherebbesi giornata famiglia. Rivolgersi portinaio S. Tommaso, 7. 61677

AIUTO contabile, occuperebbesi ore diurne o serali. Scrivere cassetta 68 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31514

ALLIEVO ingegnere pratico meccanica elettricità, volonteroso, cerca lavoro sussidiario. Scrivere cassetta 134 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ATTIVO ragioniere venticinquenne, cinque lingue, corrispondente, pratica commerciale estesa, coltura universitaria, referenze, moderate pretese, migliorerebbe. Mario, Lamarmora 27. 10083

CHAUFFEUR meccanico offresi per camion o vettura, ottime referenze. Egidion, via Digione 12.

CHAUFFEUR meccanico trenne, disposto recarsi ovunque. Scrivere Cassetta 77 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31535

CHAUFFEUR motorista, lunghissima pratica principali officine automobili, cerca ovunque anche capo garage. Scrivere cassetta 175 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10058

CHAUFFEUR motorista offresi condurre camion, vettura. Tallero, corso Belgio 36. 61545

COMPTOIRISTA, provetta contabile, dattilografa, pratica operazioni Banche, impiegherebbesi. Durando, Pietro Giuria 40. 31469

CONIUGI soli cercano portineria, [illegible] per schiarimenti materassaio via Belfiore, n. 41.

CONIUGI soli quarantenni, marito cuoco, tre lingue, cercano portieria signorile, primarie referenze, miti pretese. Pia, Accademia Albertina, 32.

CONTABILE provetto accetta qualsiasi lavoro. Scrivere cassetta 51 H, Unione Pubblicità Ital., Torino.

CONTABILITA', corrispondenza, lavori ufficio [illegible] ore libere impiegato concetto, lingue, miti pretese. Segreteria, massime referenze, cauzione. Magliano, via Groscavallo nove. 31563

DATTILOGRAFA aiuto-contabile impiegherebbesi. Scrivere D, via Piana 3. 61536

DATTILOGRAFO abile fatturista lunga pratica importante Ditta ufficio e magazzino, occuperebbesi comunque, custode fiducia, magazziniere, esattore seria Ditta, cauzione, modestissime pretese, referenze. Scrivere cassetta 151 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61531

DRAPPERIE. Sbanna, presenza, desideroso miglioramento, occuperebbesi seria ditta quale commesso. Clientela sarti. Referenze primarie. Scrivere Cassetta 58 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVANE [illegible], conoscenza lingue, già ufficiale R. E., occuperebbesi mansioni fiducia, segretario presso seria industria o personalità politica. Ottime referenze. Scrivere cassetta 178 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10060

GIOVANE ventunenne, terza Tecnica, bella presenza, buonissime referenze, desideroso intraprendere carriera commerciale occuperebbesi commesso, piazzista, magazziniere. Scrivere cassetta 158 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61500

INVALIDO di guerra, referenze, cerca impiego seria Ditta. Scrivere: Carrà, via S. Tommaso 7, Torino.

LAUREATO legge, diplomato notaio, [illegible] coadiutore, impiegherebbesi ufficio notarile, migliori referenze. Scrivere Cassetta 193 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61659

LAUREATO legge, diplomato notarile, coltura e pratica, agiato, occorrendo cauzione, cerca posto istituto privato, amministrazione Banca, azienda commerciale. Referenze ottime. Scrivere Cassetta 193 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61650

MECCANICO dentista, pratico lavori in oro, reduce servizio militare, offresi subito. Scrivere cassetta 61 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31510

PIANISTA per cinematografo offresi ore serali. Scrivere cassetta 67 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31512

RAGIONIERA libera ore serali cerca lavoro contabilità. Tessera ferroviaria 504.457, Posta. 10081

RAGIONIERE, impianti, contabilità, sistemazioni, bilanci, ore libere. Riva, Cittadella, uno. 31544

SEDICENNE volonteroso, conoscenza elettrotecnica e disegno, desiderando iniziare carriera, offresi. Federico Stacciore, corso Vigevano 72. 31597

SIGNORA eseguisce qualsiasi lavoro maglieria, mano, ricami. Longo, Baretti 12. 10070

SIGNORA quarantenne, distinta, serissima, occuperebbesi dirigere casa persona sola, seria. Chiantelli, via Monti, N. 15. 61600

SIGNORINA istruzione superiore, referenze, cerca impiego anche provvisorio, oppure lavoro in casa. Scrivere Cassetta 192 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61654

SIGNORINA lunga pratica contabilità officina, paghe operai, cottimo, ecc., impiegherebbesi presso seria Ditta. Scrivere cassetta 165 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61568

SIGNORINA, presenza, capacissima, referenze, offresi faccende domestiche mattino a sera. Scrivere Cassetta 101 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA ventiduenne, bella presenza, cerca fuori Torino posto cameriera famiglia signorile o persona sola. Disposta viaggiare. Scrivere Ristorovic, Venti Settembre, 93, Torino. 31491

STENODATTILOGRAFA, contabile, praticissima ufficio, commercio, lunga pratica, offresi. Scrivere cassetta 157 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STENODATTILOGRAFA veloce, perfetta conoscenza francese, [illegible] uffici impiegherebbesi presso seria Ditta. Scrivere cassetta 60 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31516

SVELTA, attiva, occuperebbesi magazziniera od altro. Scrivere Cassetta 134 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10004

VENTIDUENNE attivo, ottime referenze, occuperebbesi commesso, magazziniere, viaggiatore, occorrendo anche cauzione. Scrivere cassetta 40 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31435

VENTITREENNE stenodattilografa contabilità qualsiasi lavoro ufficio, offresi. Scrivere portinaia, Sant'Anselmo 4. 61536

Società, capitali rilievi e cessioni d'Azienda 3

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. A. Avviata angolare pasta granaglia, macchinario, tre alloggio, centro signorilissimo, mille giornaliere, cedesi causa salute. Prono, Settembre, quindici. 11066

A. A. Avviatissima panetteria, forno, ottima posizione, forte smercio, cedesi urgentissimamente. Prono Settembre, 15. 11056

A. A. Avviatissimo Bar biliardo, città centro Riviera Ponente, forte incasso, quattro alloggio, cedesi urgentissimamente ragioni salute. Prono, Settembre, 19. 11054

A. Alimentario, Drogheria, Vini, alloggio, fitto mite, lunga locazione, 10.000. Silvio Pellico, 25, Martina. 11043

A. Alimentario. Salumeria, bollettone, alloggio, causa famigliari condizioni favorevoli. Silvio Pellico, 25, Martina. 11046

A. Commestibili, alloggio, Salvario, fitto irrisorio, 17.000. Silvio Pellico, 25, Martina. 11044

A. Drogheria, bollettone, molto smercio, grande alloggio, 30.000. Silvio Pellico, 25, Martina. 11045

A. Latteria centrale, oltre trecento litri garantiti, alloggio, 30.000. Silvio Pellico, 25, Martina. [illegible]

AFFARE convenienza, causa ritiro commercio cedesi piccolo albergo pensione, vicino stazione, ogni sette affitto, rilievo città. Schiarimenti: Conterno, Susa. 10073

AL miglior offerente cedesi negozio alloggio sotto portici generi diversi. Giornalaio corso Vinzaglio Vittorio. 61591

AVVIATISSIMO foraggi granaglie cedesi occasione motivi famiglia. Rossi, Provana, 6. 11041

CAUSA malattia a 200.000 rimetto importantissima officina, macchinario nuovo. Non si accettano intermediari. Scrivere cassetta 80 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31589

CAUSA partenza rimettesi laboratorio ciclistico con saldatura autogena, e [illegible] vuoto uso magazzino. Corso Vercelli n. 1. 31303

CAUSA partenza vendo grande ristorante, venti camere, stallaggio per cento cavalli, 9000 mq. terreno, compreso fondi morti a lire 140.000. Quaranta chilometri da Torino. Celoria, via del Ridotto 18. 31449

CEDESI Avigliana tabaccheria, drogheria, bazar. Corso Re Umberto, 10, ore 10 alle 14, Pollacani.

CEDESI centralissimo negozio, retro, locazione, mite affitto, eventualmente anche vuoto. Scrivere cassetta 94 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CEDESI in Torino avviata redditizia azienda trasporti. Rivolgersi avv. Givone, via Carutino, 4.

CEDESI negozio anche vuoto con retro grandissimo, poco rilievo, facilità pagamento, Napione, 24.

CEDO avviatissimo laboratorio ricami a macchina, buone condizioni. Scrivere cassetta 100 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61530

CERCO associando 50.000 - 100.000 garantiti, maggior sviluppo stabilimento redditizio. Corso Martino, tre. 11021

CERCO 40.000-60.000 garantito ipoteca terreni Biellese. Scrivere cassetta 63 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31506

CINQUEMILA cedo negozio oggetti casalinghi con alloggio anche vuoto. Corso Palermo, 64. 31403

DISPONENDO [illegible] mila mi assocerei piccola avviata industria, assumerei direzione negozio, preferibilmente bar, pasticceria. Scrivere cassetta 39 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31494

DROGHERIA centralissima, bollettone, alloggio, cedesi. Enrico e Botto, San Quintino, 11. 11040

DROGHERIA-confetteria, centro popolare, alloggio, coppa 600, motivi famiglia cedesi 25.000, esclusi mediatori. Portinaio, San Martino 4. 10006

GENOVA, albergo ristorante Sturla, cedo; accetto socio causa salute. 802

LEVATRICE avviatissima cederebbe causa partenza alloggio, clientela, miti pretese. Rivolgersi portinaio, via Nizza 5. 61288

MACELLERIA avviatissima, ottima posizione, rilievo a prezzo irrisorio. Scrivere cassetta 51 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31337

MACELLERIA ovina, pollame, conigli, rimettere affittare. Viltona, corso Regio Parco 54. 10084

MACELLERIA vendo causa partenza, alloggio, buon affare, [illegible] principale. Scrivere cassetta 104 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61542

MODISTE cedesi conveniente, avviato negozio posizione centrale, adatto qualsiasi genere. Informazioni rivolgersi Trinchero, via San Secondo, 44.

OCCASIONE cedo avviato commestibili latte, vini, miti pretese. Bassoli, Gioberti, 51. 31608

OCCASIONISSIMA cedesi negozio retro, tutti permessi. Panetteria, via Balbo, 2. [illegible]

OFFICINA avviatissima fabbro meccanico charron, regione Vanchiglietta, cederebbesi piccolo capitale. Scrivere rag. Taverna, Venti Settembre, 65. 10001

OFFICINA lattoniere, completamente attrezzata, clientela, cedesi causa malattia. Scrivere cassetta 60 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31492

OFFICINA meccanica, piena efficienza, località centrale, ottimo macchinario marca, copiose utensilerie, attrezzature, materiale vario. Impiegati ventina operai, impianto forza dieci HP, luce, magazzino, ufficio. Cedesi ottime condizioni. Madama Cristina, 131.

RIMETTESI negozio con magazzino mq. 80, due uso cantina. Porta Palazzo, 14, Bourlina. 61661

RIMETTO negozio vuoto, centro Porta Palazzo. Si ascoltano mediatori. Rivolgersi salumeria Depanis, via Borgo Dora n. 32. 61500

RITIRO commercio. Antica, redditizia azienda grossista, maggior centro Torino generi affini per calzolai, marche proprie depositate, cedesi anche in parte mora. Cestinansi anonimi. Scrivere Cassetta 191 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11025

STUDIO commerciale redditizio [illegible] socio piccolo capitale. Scaglione, Settembre, 47. 61627

TRE milioni frazionabili mutuansi [illegible] condizioni contro ipoteca stabili Torino. Richieste dettagliate Cassetta 180 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

[illegible] con abitazione cedesi locale lavorazione, magazzino. Vanchiglietta. Scrivere cassetta 203 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61665

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti 4

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTEREI casa Torino, esclusa periferia, 100.000, 300.000 eventualmente 400.000. Esclusi mediatori. Scrivere cassetta 41 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31430

ACQUISTO casa centrale veramente signorile, trenta, quaranta camere, comodità moderne, mediatori esclusi. Scrivere offerte dettagliatissime Cassetta 177 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61604

A. Occasione 220.000 vendo caseggiato via Principi Acaja, presso corso Francia, venti ambienti, due negozi, buon reddito. Esclusi mediatori. Scrivere Genova, Casella postale, 1607. 574

CASCINA, ottimo reddito, lussuosa villa, collina mezzodì, cedesi. Scrivere cassetta 170 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10053

PALAZZINA nuova costruzione antica Barriera Casale sei camere, scala marmo, termosifone, bagno, giardino, esente imposte, 140.000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 61571

SANREMO vendo villino campagna sette vani acqua luce, duemila mq. Terreno soleggiato. Rapetti, Casella 23. 575

STRADALE Rivoli, casetta, esenzione, quattro camere, divisibile, giardino 780, libera, 24.000. Bassino, Po 21. 31582

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. Alloggi due-tre camere, fronte piazza, esposizione mezzodì, vendo 3000-3000 per camera, due libere subito. Corso Spezia 39. 00005

A Due-quattro camere senza compenso, centrali, Pio Quinto 16. 11060

A. Due-tre-sei camere vuote centrali, 14.000-57.000. Crana, Garibaldi 40. 61602

AFFITTANSI aprile otto ambienti, piano quarto. San Quintino 32. 31434

AFFITTANSI due camere 180 mensili. Palazzina corso Casale 316, Sassi. 31504

AFFITTANSI locali ufficio, telefono, termosifone, vicinanze Piazza Statuto. Rivolgersi Castagno, Marsini 12. 61689

AFFITTANSI due-tre-quattro camere, senza mancia. Rosso, San Tommaso 1. 61704

AFFITTANSI subito alloggi tre-quattro camere, casa nuova costruzione, vecchia Barriera Francia. Gobetta, Bianzè 7. 61600

AFFITTANSI subito, ottime condizioni, per uso ufficio o laboratorio, locali centralissimi, primo piano, come nuovi. Scrivere Cassetta 146 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61632

AFFITTASI alloggio signorile dieci vani, comodità moderne, piano terreno, adatto anche ufficio. Telefono 50-600. 31497

AFFITTASI alloggio signorile diciotto vani in palazzina, via Legnano 30, altro sette vani pianterreno, corso Galileo Ferraris 67. 31475

AFFITTASI magazzino interno cortile mq. 100, Via San Francesco Paola, 37. 11035

AFFITTO due, cinque camere vuote, libere subito. Corso Vittorio, 72. 31571

ALLOGGETTI tre camere, via Genova 64, vendo, Beretta. 31005

ALLOGGETTO [illegible] vani, piano secondo, affittasi subito, trecentocinquanta. Bidone, tre. 11010

ALLOGGETTO un'ora tram da Torino affittasi piccola famiglia. Richieste cassetta 179 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61610

ALLOGGIO centralissimo otto camere, disponibile subito, vendesi. Acchiardi, Galleria Nazionale.

ALLOGGIO sei ambienti casa nuova antica Piazza d'Armi, [illegible] Acchiardi, Galleria Nazionale.

ALLOGGIO sei vani, via Roma, adatto professionista, atelier, uffici, libero subito, cedesi. Scrivere cassetta 168 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAMBIEREI due camere per portineria o cantina o soffitta. Via Apprucci 0. 30879

CAMERA cucina ammobiliata cedesi 2000, fitto 140. Dragone, Morosini 107. 31450

CAMERA spaziosa, luce, gas, acqua, cedesi vuota. Grandazzi, Aosta, 121. 31532

CASA confezioni signore cerca grandioso alloggio centrale 600-700 metri quadrati, palazzo signorile, primo piano, secondo se ascensore. Scrivere cassetta 174 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAUSA partenza vendo alloggio ammobiliato, libero subito. Pallamaglio 30. 31420

CEDESI alloggettino entrata, cucina, camera letto, poco rilievo. Rivolgersi pellicciaria via Tenassa 78.

CEDESI grande locale ufficio, paraggi Valentino via Nizza. Mezzo, Principe Tommaso, 7. 11040

CEDESI subito alloggio cinque camere più ingresso, corridoio, casa signorile. Via Colli 20, piano 2.o.

CERCANSI da una a tre camere vuote. Franceschi Assisi 4. 31480

CERCASI alloggio sei, otto camere, comodità moderne, occupabili entro 1927. Scrivere cassetta 47 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31444

CERCASI per aprile appartamento 5-6 vani. Scrivere cassetta 78 H, Unione Pubbl. Italiana, Torino.

CERCHIAMO affittare locali industria allenafosa, mq. 300 - 400, possibilmente centrali. Offerte dettagliate. Scrivere cassetta 49 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31430

CERCO alloggio tre-quattro camere, possibilmente centrale. Scrivere Marchisio, 9 via Cernaia.

CERCO locale coperto 150 mq., deposito. Scrivere cassetta 60 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO piccolissimo locale per fabbricazione vernice. Indicare precisa località, prezzo. Scrivere Cassetta 145 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

COMPRO alloggio 8-12 camere, 1.o, 2.o piano, posizione centrale. Scrivere Cassetta 168 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GRANDI locali per laboratorio, magazzino, ufficio, studio, affittansi subito via Canova, 20 (angolo via Nizza). 11022

GRANDI locali vicino Porta Nuova verso via, mq. 250 circa con sotterraneo, affittansi maggio. Scrivere Cassetta 183 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61692

LIBERE subito quattro camere entrata, rilievo matrimoniale nuova. Giornalaio, Vercelli 182. 31580

LOCALI centralissimi, via Carlo Alberto 18, uso negozio, industria, 240 mq. Impianti luce, forza motrice, termosifone particolare. Libero 1.o giugno. Vendesi proprietà. Esclusi mediatori. Rivolgersi portinaio. 11004

RAPPRESENTANTE cerca ufficio centrale. Scrivere Rag. Taverna, XX Settembre, 65. 31560

RIMETTONSI due camere poco rilievo libere subito. Corso Palermo 124, Rivalta. 11065

SPOSI cercano quattro-cinque ambienti vuoti, possibilmente centro. Scrivere via Venezia n. 15, Lanza.

VENDESI alloggio tre camere, piano terzo, senza tassa, libero 1.o maggio. Rivolgersi attuale proprietario: corso Spezia 15. 31481

VENDONSI Barriera Milano due camere, entrata, libera, comodità. Olla, Quattro Marzo 14. 31410

VIA Biella affittansi subito tre camere, stato famiglia. Scrivere cassetta 82 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31511

Camere mobiliate e pensioni 6

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTO ammobigliata riscaldata, due letti, a persone distinte. Madama Cristina, 107. 61619

DISTINTA famiglia affitterebbe una, due camere, ad ufficiale superiore o distinto stabile. Scrivere Cassetta 72 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ELEGANTE camera affittasi a stabile professionista. Corso Farini 1. 31494

IMPIEGATA seria cerca camera ammobiliata o vuota. Scrivere cassetta 81 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31501

Annunzi vari 7

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A A A A A A A A A A A A A A A A A A A A A A A A A La Gemma compra gioie (anche impegnate), brillanti, oro 11 grammo. Argenteria. Via Viotti due. 11079

A A A A A A A A A A A A A A A A A A Brillanti, gioielli, argenteria, oro, compro al massimo. Gioielleria via Roma 41 ter, rimpetto Cinema Ghersi.

A A A A A A Acquisto oro, gioielli (anche impegnati). Ufficio, Via Santa Teresa 11. 31910

ABBONDANTISSIMO stock mobili liquida La Mondiale, via Giuseppe Verdi 28. Camere complete matrimoniali lire 1700, salotti 400, buffets, sofà automatici 330, tavole allungabili, guardarobe 220, comodini, letti ferro 60, reti 70, armoires 450, comò, [illegible], sedie 15, lana 11 al Kg. Mobilio tutto nuovo, sanissimissimo, costruzione accuratissima. Visitare senza obbligo di comperare. 10097

ABILISSIMA premiata veggente, chiromante (Fatma), piazza Montebello trentuno. Rivelazioni infallibili. 10785

ALLA Mobiliare, via Belfiore 15, vendonsi a prezzi assoluta convenienza camere letto, pranzo, salotti, mobili isolati ogni genere, letti ferro, ottomane, sofà automatici; lana, crine, materassi, sedie ecc. Facilitazione pagamenti. 11076

AMMOBILIAMENTI moderni, riproduzione antico; cento camere; visitate esposizione, via Pinelli 3. Facilitazioni pagamento. Steffenino. 10004

ANCHE casa propria potrete divenire prestissimo attrici attori cinematografici. Scrivere: Cinegrafica, Venezia. 518

A rate mensili vendesi mobilio. Lagrange, 29 (fondo cortile sinistra). 11013

CARRETTO mano ottimo stato vendesi. Via Canova, 31 bis. 11055

GRAMMOFONO mobile, automobile bambini straordinario, vendo occasione, Baldacci, Mongineviro 5.

GRAMMOFONO mobile lusso, dischi, vendo. Riverda, piazza Gran Madre 10 (pianoforti). 61569

LAMPADARI! Acquistateli direttamente alla fabbrica ALBA, Corso Orbassano 21 (Crocetta). Telefono 43-554. 10691

MANCIA consegnando cane pastore nero. Belcuse Antonio, Veneria Reale, strada Savonera. 61615

MOBILI stile moderni ottimamente lavorati trovansi prezzi concorrenza. Nebiolo, Sacchi 22. Lana materassi 160. 61541

MOBILI ufficio, antica fabbrica specializzata, dirette garanzia. Corso Casale, 120. 11062

OCCASIONE blok borselle argento vendo sottocosto anche minuto. Corso Firenze, 57. 61666

OCCASIONE vendesi camera matrimoniale convenientissima. Edicola N. 9, piazza San Carlo.

OCCASIONE vendesi scrivania. Valetta, via Bertola 37. 61605

OCCASIONE vendo 10 macchine scrivere Continental, nuove, Ragioniere Grippa, Orfane, 5. 61408

PIANOFORTE [illegible], vera occasione, vendesi causa trasloco. Via Cibrario, 54. 31459

PIANOFORTI, Autopiani Armonium compro vendo noleggio. Perlo, Maria Vittoria 31. 10007

PREZZO conveniente camera pranzo noce greggia ultimata. Pilone, Marocchetti 42. 31547

RATE mensili: mobili, abiti, soprabiti, paletots, tailleurs, stoffe, calzature, biancheria, maglierie, telerie, coperte, trapunte ecc. Nazionale, Consolata, sette. 31507

RICCO mobilio stile, pendola Robert, tappeti, quadri. Liquidansi. Artisti tredici, pomeriggio. Telefono 50-708. 61584

SALOTTO Luigi XV, cotoni, comò, credenze, tavoli, pendole, poltrone, quadri. Via Donati, 1.

SCRIVANIA americana, libreria grandissima con vetri, tavolo, sedie, vendonsi occasione. Rivolgersi portinaio dalle 14 alle 16 via Belfiore, 12. 61493

SONNAMBULA, via Lagrange 37, Torino. Consultazioni. La più antica Casa. 10083

STANZA pranzo stile antico verniciata scura vendesi completa con tende e piano. Scrivere cassetta 187 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11010

STUDIO Rinascimento, tende, quadro olio, cedesi. Scrivere cassetta 188 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61577

VERA occasione, vendo impianto completo stireria, macchina, [illegible]. Valeggio, 13. 11017

Lezioni e traduzioni 8

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

DISTINTA signorina ottima famiglia, serie referenze, diplomata, cerca lezioni pianoforte, miti pretese. Rivolgersi portinaio, via Santa Teresa 10.

INGEGNERE dà lezioni matematica scuole medie anche domicilio. Scrivere Cassetta 100 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61644

INGLESE diplomata dà lezioni, traduzioni. Scrivere cassetta 215 F, Unione Pubblicità Ital., Torino.

TEDESCO, inglese, francese, spagnuolo; lezioni private, collettive; traduzioni accurate. Scuola Lysia, Bogino 2. 31373

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10

Lire 1,30 per parola — Minimo L. 13

ATTIVO, introdotto auto-esercenti Torino Piemonte, rappresenterebbe, viaggierebbe per Ditta automateriali affini. Referenze, garanzie. Scrivere cassetta 53 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CARBONI. Importante Società diretta importazione cerca agenti Piemonte, Biellese, Bergamasco, Emilia. Inutile presentarsi se non pratici ramo. Scrivere cassetta 25 G, Unione Pubblicità, Genova.

CERCANSI agenti regionali, volonterosi, attivi per importante giornale, cui affidare lucroso ufficio. Referenze, età, Cassetta 187 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10078

CERCANSI seri attivi rappresentanti vendita olio di oliva. Oleificio Denardi e Calvi, Oneglia. 10006

CERCASI piazzista esperto profumerie, pratico articolo. Presentarsi con referenze. Eridanea, Nizza 177. 10099

COLLABOREREI rappresentanza tessitura, filature, disponendo cauzione. Scrivere cassetta 81 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31501

IMPORTANTE fabbrica macchine da scrivere già bene introdotta cerca concessionari esclusivi Provincie Piemonte, disposti assumere lavoro in proprio con forte utile. Referenze e garanzie indispensabili. Scrivere cassetta 8 A, Unione Pubblicità, Milano. 850

INTRODUCENDO Italia novità indispensabilissima alberghi uffici famiglie agricoltura, affidiamo regionalmente Agenzie persone facoltose, desiderose formarsi rapidamente posizione commerciale. Monopol, Mercato 5, Milano. 830

RAPPRESENTEREI con esclusività per piazza Torino prodotto grande consumo. Scrivere cassetta 38 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31462

Automobili, biciclette e sports 13

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AUTOCAMIONCINO portata 7 quintali come nuovo vendo. Fiorito, Vignale, 11. 61672

AUTOMOBILI Fiat. Dovendo fare contratto otterrete facilitazioni speciali scrivendo cassetta 156 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61548

AUTOBUS 18 HP., ottime condizioni, carrozzata metà chiusa metà 501 coloniale; Chiribiri carrozzato torpedo, 21.000 Spa coupé, vendonsi. Autorimessa, Beaumont 26. 11050

BERLINA 503, 7000; Spa limousine, occasione vendonsi. Autogarage Torino, via Massena 40. 31430

CAMIONCINO 501 F, nuovissimo, garanzia Fiat. Carrozzeria speciale vendesi. Corso Verona, 43.

FABBRICA giubbe cuoio e tinteggiatura nuovo. Cubito, corso Dante 2. 31423

FIAT tipo due torpedo vendo occasione causa partenza. Benso, via Cibrario, 36. 31537

LIQUIDO due B L, uno supercamion, due C D Dialto, un 5000 Spa, camioncini tipo due otto quintali. Via Chivasso 7. 30780

MOTOCICLISTI non acquistate ne cambiate la vostra motocicletta prima d'aver fatto una visita nella nuova Agenzia di via Boucheron 19, piazza Statuto 17. 10990

PER comperare, vendere, cambiare, riparare recatevi in via Biella 12. 31436

PREZZI senza concorrenza: berlina 501, Itala, Dialto, tipo due camioncino, Aquila. Agenzia, Boucheron 19. 10991

SUNBEAM 350, B. S. A., 600, Frera, 250, Triumph piccola, Indian 600, Excelsior sidecar 7500. Vendo stracciasi... Saletta, Napione 1. 31465

[illegible] guida [illegible] Wagman vendo, ottima occasione. Via Bellioni 20. [illegible]

IL PRETORE DI TORINO

con sentenza 23-10-1926 ha condannato Benolto Margherita di Antonio, esercente in Torino - Strada di Vercelli 226 a L. 200 ammenda per aver posto in vendita olio semi senza le prescritte indicazioni. (11061

Tipografia del giornale LA STAMPA